

## 4

### OPERAZIONE SCIACALLO PAZZO

**1998/ 26 settembre h 04.40am / Raccoon City**

Gli elicotteri da trasporto militari raggiunsero la città nella tarda notte, erano quasi le cinque del mattino secondo l'orologio di Pier. Si stavano preparando a prendere terra in uno spiazzo deserto.

Pier Leblanc era nato nel 1968 in un piccolo paese della Normandia in Francia. Aveva una corporatura snella, ma allo stesso tempo possedeva una muscolatura ben definita, era un fascio di nervi e muscoli pronti a scattare e a muoversi agilmente. Portava i capelli castani, rasati e sfumati ai lati e sopra li aveva tirati in su, formando una leggera e piccola cresta. Scappato di casa a soli 15 anni, da una famiglia travagliata con problemi di alcool e droghe e vivendo poi giorno per giorno, si arruolò nella Legione Straniera Francese all'età di 17 anni. Partecipò a numerose guerre, ma dopo le atrocità viste nella Repubblica del Congo nel '97 decise di abbandonare la Legione Straniera per arruolarsi nella U.B.C.S. Questa era la sua prima missione per conto dell'organizzazione della Umbrella. Lo scopo era semplice, radunare e portare via i civili da Raccoon City a causa di una epidemia scoppiata in città.

Si mise in fila con il suo plotone, fucile d'assalto a tracolla, mentre si agganciava alla fune di lancio in attesa che il comandante Mikhail Victor aprisse il portellone. Di fronte a lui c'era Mauro Mason, un suo caro amico conosciuto mentre era in una missione in Medio Oriente, colui che gli aveva parlato di questa compagnia e aiutato a farne parte. Un ragazzo di ventisei anni, Italo-Inglese di bassa statura e da una capigliatura nera con i capelli lunghi e mossi, dandogli un aspetto trasandato, ma allo stesso tempo, seducente e misterioso agli occhi delle ragazze con cui ci provava.

Aveva uno spirito sempre allegro e giocoso, compreso nei momenti più critici cercava di uscirne sempre con qualche battuta. Anche lui, come Pier, era entrato in giovane età nell'ambito militare, fece subito parte del corpo britannico SAS (Special Air Service), ma nel giro di cinque anni abbandonò per entrare nella U.B.C.S.

Mauro gli scoccò un'occhiata e finse di assumere un'espressione da duro, mentre con il suo walkman ascoltava e canticchiava "Fortunate son" dei Creedence Clearwater Revival.

Pier sorrise e si sentì un po' più rilassato mentre il caposquadra apriva il portello e il ruggito dei motori multipli riempiva la cabina.

A coppie, gli uomini cominciavano a scivolare lungo le funi di scorrimento assicurati al blocco principale dell'elicottero. In totale erano centoventi, ognuno dei quattro plotoni aveva ventinove operatori più il comandante.

Pier si avvicinò al portello, stringendo gli occhi a fessura per guardare dove sarebbero atterrati e vide gli uomini delle altre unità già sul terreno che si allineavano divisi per squadre.

Poi venne il suo turno; uscì dal mezzo un istante dopo Mauro.

Davanti ai suoi occhi il cielo passò in un lampo confuso, poi toccò terra, si sganciò dalla fune e corse vicino alla posizione di Victor.

Pochi minuti dopo erano tutti scesi. I quattro elicotteri da trasporto virarono verso ovest e schizzarono via.

Infine, quando gli elicotteri divennero ancor più piccoli, i soldati furono in grado di udire di nuovo. Pier fu colpito dal silenzio che li circondava. Niente auto, né rumore di macchinari industriali.

Timotej Sergei Pilatovic, comandante del plotone A, era silenziosamente vicino a Mikhail Victor e ad altri due capi squadra Nick Pegg e Nicholai Ginovaef.

I Comandanti dei plotoni A, B e C impartirono gli ordini alle squadre le quali si muovevano provocando solo un rumore sommesso.

- Squadra D in marcia! - ordinò Victor.

Se ricordava bene erano diretti più o meno verso ovest, nel cuore di Raccoon City dove i plotoni si sarebbero divisi a ventaglio per coprire un'area più grande.

Dopo centocinquanta metri le squadre si separarono. Il plotone D si trovò isolata in un'area commerciale. Notò subito che alcuni negozi erano con le serrande aperte e con le luci accese, ma all'interno non vi era nessuno, avevano un'aria spettrale.

Pier imprecò - Merde! - esclamò in francese. Quel posto puzzava come un bagno di qualche motel dimenticato da Dio, sporco di piscio e vomito marcio. Mauro rallentò in modo da poter correre al suo fianco.

- Mi hai detto qualcosa? -,

- Ho detto che c'è qualcosa che puzza - borbottò Pier - Non la senti? -,

Mauro assentì - Sì, colpa mia. Pensavo fosse una scorreggia, invece mi sa che mi sono cagato addosso -.

- Ah Ah Ah. Mi fai sbellicare dalle risate. Poi ti chiedi perché le donne scappano da te appena ti conoscono - disse Pier con una risata ironica - Cerca di toglierti quelle cose dalle orecchie, prima che il Comandante se ne accorga -.

Mauro spense il suo apparecchio, sbuffando e appendendo le cuffie al collo.

- Fermi e silenzio là dietro! - ordinò Victor, fermandosi e alzando una mano per imporre il silenzio.

Qualche istante dopo udì dei suoni. Gemiti e grugniti venivano da qualche parte davanti a loro; nello stesso tempo la puzza diventava più forte, peggiore, familiare come quella di - Oh, merda - sussurrò Mauro impallidendo e Pier comprese immediatamente cos'era quel lezzo, proprio come il suo compagno.

Era l'odore di un corpo umano in decomposizione. Ne aveva visti molti nelle sue precedenti missioni in Africa e Medio Oriente.

Davanti a loro Mikhail Victor parve sul punto di dire qualcosa, ma poco distante scoppiò una sparatoria.

Uno dei plotoni aveva iniziato un combattimento, tra una raffica e l'altra di armi automatiche, Pier riuscì a udire delle urla umane. Le brevi scariche che venivano da nord rispetto alla loro posizione si facevano più lunghe, udì una nuova lontana

sparatoria; qualsiasi cosa stesse accadendo sembrava che tutte le unità U.B.C.S. avessero ingaggiato il combattimento.

- Perché stanno sparando laggiù? A chi sparano? Non dovrebbero esserci forze nemiche. Cosa è... - Pier vide il primo mostro: una figura barcollante mentre emergeva da un edificio a due isolati di distanza. Una seconda creatura arrancò dall'altro lato della strada, seguita da una terza, da una quarta, improvvisamente almeno una ventina di persone si trascinarono lungo la via, dirette verso di loro.

- Cristo, ma cosa hanno? Perché camminano in quel modo?! - chiese Mauro.

Pier scoccò uno sguardo alle sue spalle e vide almeno altre sedici persone che si trascinarono verso di loro. In quello stesso istante si rese conto che la sparatoria a nord stava diminuendo. Pier tornò a rivolgersi in avanti e spalancò la bocca di fronte allo spettacolo che si parava di fronte ai suoi occhi.

Le figure erano sufficientemente vicine da poterne distinguere i tratti: vestiti a brandelli macchiati di sangue, avevano visi pallidi, sporchi di rosso, occhi vitrei e notò le mutilazioni; arti mancanti, ampie sezioni di muscoli e pelle strappati via.

Pier aveva visto abbastanza film di George A. Romero, quella non era gente malata, erano morti viventi.

- Non avvicinatevi!! State a debita distanza o saremo costretti ad aprire il fuoco - gridò il comandante Victor.

I civili non sembravano dargli ascolto, continuarono il loro lento ma costante cammino.

- HO DETTO FERMI!!! - gridò ulteriormente, ma la folla di persone non batté ciglio. Mikhail estrasse la pistola e sparò al civile più vicino ad una gamba; si fermò per un istante barcollando, riprendendo poi subito a camminare - Impossibile! - esclamò il comandante, esplose altri colpi sul petto del malcapitato ma non sembrava arrestarlo.

- SPARATE, SPARATE!! -.

Un'improvvisa fragorosa scarica di armi automatiche proveniente da entrambi i lati della fila riportò Pier alla realtà.

Mirò al ventre gonfio di una donna e aprì il fuoco. Tre scariche, almeno nove proiettili, penetrarono nelle viscere della donna, ne schizzò fuori un fiotto di sangue scuro che impregnò i pantaloni.

La donna barcollò ma non cadde. Alcune persone erano per terra, tuttavia continuavano a trascinarsi in avanti, grattando con le dita spezzate sull'asfalto, mossi dall'istinto primario.

Un altro mostro distava circa sette metri. Pier mirò alla testa e sparò, provando una folle sensazione di sollievo quando la creatura cadde e rimase a terra.

- Sono in troppi - urlò un soldato alle sue spalle, un certo Auron, mentre colpiva la testa di un ragazzino con il calcio del fucile prima che due o tre di loro gli saltassero addosso strappandogli pezzi di carne.

Gli zombi li avevano raggiunti.

- MAURO SEGUIMI – urlò il francese, correndo all'impazzata per evitare i cadaveri dei suoi compagni e gli zombi che cercavano di bloccargli la strada.

- Entriamo lì - indicò una lavanderia.

Mauro entrò per primo puntando l'arma ovunque, controllando se l'area fosse sgombra.

Il francese fece in tempo a chiudere le porte e a serrarle infilando una scopa nelle maniglie, prima che i morti ci picchiassero contro, battendo le mani contro il vetro ed emettendo dei versi raccapriccianti, arrabbiati dal fatto di aver perso la colazione.

- Proviamo ad entrare lì dentro - disse Mauro indicando una porta con un adesivo attaccato che diceva "Ingresso consentito solo al personale autorizzato". Provò ad aprirla ma era chiusa a chiave.

- Merda non si apre - diede poderose spallate nella speranza di forzare la serratura ed aprirla ma il battente non si mosse.

- Sbrigati Mason, la scopa non li fermerà per sempre -,

- Ci sto provando, dammi un minuto - rispose tirando fuori dal taschino un grimaldello e cominciando a trafficare con l'incavo della serratura,

- Non abbiamo un minuto! - ribatté il francese puntando l'arma verso l'ingresso.

La scopa cedette lasciando spalancare le porte. I morti fecero irruzione; alcuni caddero a terra, spinti da quelli dietro, ammassandosi l'un l'altro.

Pier aprì il fuoco eliminando i più vicini, felice nel vedere che mirando alle teste i corpi rimanevano distesi inermi, rallentando gli altri. Nello stesso tempo però rimase scioccato per come si afflosciavano a terra senza vita, simili a palloncini che perdevano aria. Un tempo persone vive che ridevano, parlavano, giocavano, lavoravano, che provavano emozioni, ora invece trasformate in creature vuote e violente.

Ne uccise altre tre, cominciando a sentire un nodo alla gola e un senso di nausea che gli attanagliava lo stomaco.

Decise di intervenire lui - Spostati Mauro!! -, il compagno si scansò e subito dopo una raffica di proiettili distrusse la serratura. I due mercenari si catapultarono dentro la stanza chiudendosi la porta alle spalle.

- Presto usiamo quelle scrivanie!! - ordinò il francese iniziando a spingere la prima.

Impilarono i due tavoli davanti alla porta e con un mobile, pieno di faldoni con le fatture della lavanderia, bloccarono definitivamente il passaggio. Tirarono un sospiro di sollievo.

Si guardarono intorno, l'ufficio era quasi spoglio, oltre ai mobili spostati c'erano soltanto articoli di giornali appesi ai muri e una bacheca piena di foglietti scritti con nomi, numeri di telefono e orari. Ad arredare la stanza c'erano solo due piccole piante, una rossa e una blu.

All'interno c'erano altre due porte con le etichette che indicavano il magazzino e il bagno.

I contagiati inferociti picchiarono contro la porta.

- Dici che reggerà? - chiese Mauro,

- Credo di sì, probabilmente tra un po' se ne andranno, spero -,

- Cosa diavolo gli è preso a questa gente? Perché si comportano così? Cazzo mi tremano le mani!! - Mauro provò a massaggiarsi le mani e cercando di fare esercizi di respirazione per calmarsi.

- Non sono più persone, sono zombi - rispose il francese mentre estraeva il caricatore per controllare quante munizioni aveva ancora.

Mauro lo fissò a bocca aperta senza dire nulla per qualche secondo - Non dire cazzate, saranno drogati o impazziti -,

- E come te li spieghi gli arti mancanti, le budella a penzoloni e il fatto che gli spari e non muoiono? - il compagno d'armi non rispose, annui soltanto.

- Meglio controllare le altre due porte, non voglio sorprese mentre ci riposiamo -.

Controllarono per primo il bagno, la stanza era piccola e vuota, erano presenti solo i servizi igienici e una piccola finestra rettangolare in alto.

- Bello pulito. Appena finiamo di controllare il magazzino vengo a scaricare un po' di tensione - disse Mauro con una risata,

- Non so cosa è peggio, se te o i cadaveri ambulanti - ribatté spiritosamente il francese. Appena si avvicinarono alla porta del magazzino qualcosa o qualcuno si mosse dall'altra parte, provocando molesti rumori metallici.

I due mercenari si guardarono. Pier aprì la porta nascondendosi dietro l'anta, mentre Mauro entrava spianando il fucile d'assalto.

Il locale era silenzioso e illuminato soltanto da tre lampadine, tra cui una bruciata, di un piccolo lampadario che si poteva intravedere tra gli scaffali metallici che formavano un corto corridoio. Mason notò subito dei pezzi di lavatrice a terra, probabilmente gli stessi che avevano causato il rumore poco prima.

Attraversarono il piccolissimo corridoio di scaffali che sorreggevano scatole con pezzi di ricambio di ogni tipo, plastiche e polistirolo per l'imballaggio; alla fine del passaggio sulla destra si apriva uno spazio più aperto con vecchie lavatrici impilate ai lati e altri scatoloni di varie misure.

- Sembra che qualcuno ci dorma qui! - disse a bassa voce Leblanc indicando un letto provvisorio, fatto di scatole piegate e con sopra una coperta e un cuscino; di fianco ad esso c'erano confezioni di cibo aperte e riviste di vario genere tra cui una che attirò l'attenzione del mercenario italo-inglese,

- uh là là - disse scimmiettando l'amico - Miss Settembre '98... guarda che bocce - raccolse la rivista osé di una famosa casa editrice osservando con gusto la modella impressa sopra - Dio mio, come me la farei -.

Pier si avvicinò a lui e con un leggero ma efficace schiaffo sulla nuca lo riportò alla dura realtà,

- Imbécile, concentration! - disse in francese - Non siamo soli -,

- Vieni fuori, non vogliamo farti del male - continuò a dire Pier guardandosi intorno. Nessuno rispose.

- Apparteniamo alla U.B.C.S., siamo stati inviati in città per soccorrere i civili -.

Ancora nessuna risposta ma qualcosa si mosse. Una grossa scatola di circa un metro e venti di altezza cominciò a scuotersi. Per precauzione i due mercenari puntarono i loro fucili. La scatola di cartone si sollevò e nascosto lì sotto c'era un uomo adulto di colore dalla magra corporatura, aveva il viso stanco e una barba non curata di qualche giorno; indossava una camicia rossa a quadri sgualcita, con una maglietta bianca sotto

e dei jeans strappati sulle cosce. L'uomo alzò le mani non appena vide le armi puntate su di lui, i mercenari le abbassarono immediatamente.

- Ci perdoni, non volevamo spaventarla. Sta bene? -,

- Finalmente, siete venuti a salvarci! Sono giorni che sono rinchiuso qua dentro, pensavo di impazzire - l'uomo si diede una ripulita veloce,

- Sì signore, siamo arrivati poco fa in città. Ma abbiamo avuto dei problemi con delle persone infette e siamo stati costretti a dividerci dal resto del reggimento. Lei sta bene? E ferito? Come si chiama? Ci sono altre persone qui con lei? - spiegò il francese cercando di non far trapelare la verità sul loro quasi annientamento, l'uomo sembrava già abbastanza preoccupato.

- Sì sì, sto bene. Mi chiamo Barney Walker. Sono qui da solo. E da quando mi sono rinchiuso qua dentro che non vedo altre persone... almeno, vive. Come pensate di portarmi o portarci via da qui? - domandò il civile speranzoso in una risposta positiva,

- Prima di tutto dobbiamo fare il punto della situazione. Lei rimanga qui seduto, mentre noi cerchiamo di parlare con le altre squadre -.

I due mercenari si allontanarono dal civile per parlare privatamente.

- Mauro prova a contattare qualcuno, dobbiamo sapere chi è ancora vivo e i punti esatti per l'estrazione -. Quest'ultimo assentì e si appartò nella stanza accanto.

La barricata fatta con i mobili era ancora in piedi, ma gli infetti non erano ancora andati via, non battevano più sulla porta ma il mercenario riusciva a sentire i loro passi strascicati e i lamenti dall'altra parte.

Si chiuse nel bagno per coprire di più la sua voce e non farsi sentire dal loro nemico.

- Qui Mauro Mason, plotone delta, unità cinque. C'è qualcuno in ascolto? -.

Silenzio radio.

- Mi trovo assieme al capitano Pier Leblanc. Ci troviamo in una lavanderia a pochi isolati dalla zona di atterraggio. Abbiamo trovato un superstite -.

Silenzio radio.

- La squadra Delta ha subito grosse perdite... e non abbiamo contatto con le altre quattro unità o con il Comandante Mikhail Victor -.

Silenzio radio.

Mauro si preoccupò, cominciando a pensare al peggio; terrorizzato dal fatto che lui e Pier potessero essere gli unici due sopravvissuti della U.B.C.S.

Ma la voce dall'altro capo della radio gli riportò il morale alle stelle;

- Qui Timotej Sergei Pilatovic comandante del plotone A. Mi trovo con un gruppo di uomini in un minimarket in French Street, per il momento rimarremo rifugiati qui, ma a breve dovremo spostarci - disse l'uomo da un forte accento dell'Europa dell'Est.

- Signore sono felice di sapere che c'è qualcuno ancora vivo, stavo cominciando a pensare al peggio -,

- Ci vuole ben altro per poter uccidere me e i miei uomini. Dove vi trovate esattamente? Avete una mappa con voi? - chiese il Comandante,

- No, nessuna mappa. Però, aspetti... posso chiedere al civile che abbiamo incontrato, aspetti - Mauro uscì di corsa dal bagno correndo verso il magazzino. Trovò Pier inginocchiato a terra che parlava con il civile chiedendo informazioni su quello che

stava passando in città. Appena lo notarono si alzarono entrambi in piedi, impazienti di avere aggiornamenti.

- Buone notizie, sono in contatto con il Comandante del plotone A... - i due tirarono un sospiro di sollievo - ...è vivo ed è insieme ad altri uomini. Si trovano in un minimarket a French Street. Vuole sapere dove siamo - disse Mauro, guardando e porgendo la radio al civile e aspettando una sua risposta.

Il signor Walker prese la radio e timidamente parlò - Ehm...Pronto? Sono Barney Walker... titolare del negozio di lavatrici e lavanderia Laundry Moor... -,

- Buongiorno Signor Walker. Gentilmente può darci la vostra posizione? - chiese Pilatovic,

- Ehm... sì certo... Ci troviamo a Midgar Avenue... diciamo che siamo tra Good Street e Circular River -.

Passarono una manciata di secondi in silenzio.

- Ok trovati... siete abbastanza lontani dalla nostra posizione... - fu interrotto bruscamente dal proprietario del negozio - Quindi? Verrete a salvarci? Quanto dobbiamo aspettare? Sono stanco di aspettare, sono tre giorni che sono rinchiuso qua dentro. A casa c'è la mia bambina che mi aspetta... - Mauro tolse bruscamente la radio dalle mani del civile,

- Mi scusi Signore, diceva? -,

- Dicevo... siete lontani dalla nostra posizione e purtroppo non possiamo venire a soccorrevvi. Siamo diretti alla torre dell'orologio di Saint Michael a installare il campo base e il punto per l'estrazione dei civili -.

I due mercenari, compreso il civile, rimasero delusi dalla risposta ricevuta.

- Ordini signore? - continuò a chiedere Mauro preso leggermente dallo sconforto,

- Recuperate la figlia del signor Walker, procuratevi una mappa e raggiungeteci alla torre di Saint Michael. Inoltre vedo sulla mappa che poco lontano dalla vostra posizione, c'è la rimessa della funicolare, potreste usare quella per raggiungerci alla torre dell'orologio, passo-,

- Sa dirci più o meno quanto è distante? Passo -,

- Direi sette, dieci chilometri al massimo. Verificate meglio non appena avrete conseguito una mappa. Passo e chiudo-.

- Ricevuto - l'ex membro dei SAS posò la radio, maledicendo il mondo.

Il primo a parlare, dopo un lungo momento di silenzio, fu Pier - Ok, abbiamo sentito tutti il comandante, per il momento siamo soli - disse rivolgendosi poi al civile, - Signor Walker è lontana casa sua? -,

- Ehm no... è a pochi isolati da qui, in una ventina di minuti ci dovremmo arrivare -, Pier fece una smorfia - Mmh, venti minuti possono sembrare un'eternità in questa circostanza, ma non abbiamo alternative. Ha mica una mappa della città con sé? Dobbiamo vedere dove si trova la torre dell'orologio -,

- No, ma a casa si -,

Mauro si intromise nella conversazione - Signor Walker con chi è sua figlia? -,

- Beh... ecco... è con sua madre... io dovevo venire qua a chiudere il negozio ma poi è scoppiato il finimondo e sono rimasto bloccato qui - disse titubando, i mercenari notarono la cosa ma non indagarono oltre.

- Ora come ci muoviamo? Finché gli infetti non se ne vanno non possiamo uscire da qui - disse Mauro andando a dare una veloce occhiata alla barricata fatta nell'ufficio. Il francese rimase in silenzio con lo sguardo fisso nel vuoto pensando alla prossima mossa.

- Beh potremmo uscire dalla porta di servizio - propose Barney, gli altri due si guardarono intorno portando poi l'attenzione su di lui,

- C'è un'altra uscita? - chiesero in coro, il civile senza dir nulla prese un transpallet e spostò un bancale con sopra tre lavatrici impilate una sopra l'altra, scoprendo una porta per lo scarico merci.

I mercenari, felici di sapere che non erano più in trappola, si avvicinarono ad essa. Aprirono la porta molto lentamente controllando, dalla piccola fessura creatasi, il vicolo che gli si parava davanti.

Pier Leblanc richiuse la porta - Ok, sembra sgombro. Signor Walker noi non conosciamo la città, deve farci strada. Le staremo sempre appresso, di questo non si deve preoccupare. Parliamo solo se necessario, comunichiamo solo a gesti e cerchiamo di essere veloci. Sta per sorgere il sole e saremo facili da individuare ma questo vale anche per gli infetti -,

- Recuperi velocemente la sua roba e andiamo - aggiunse Mauro.

Barney Walker si avvicinò al suo letto provvisorio e raccolse da sotto una coperta sgualcita uno zainetto viola e rosa con delle patch applicate sopra, raffiguranti l'animale simbolo della città, un procione.

I due mercenari non dissero nulla pensando che quello zaino appartenesse alla figlia.

- È pronto? - chiese Pier, il civile rispose con un cenno di assenso.

Mauro si avvicinò alla porta e l'aprì delicatamente, non vide nessuno, uscì ancor di più con il corpo e guardò dall'altro lato, vicolo chiuso.

C'era un'unica direzione da prendere, il trio uscì allo scoperto. Potevano sentire i lamenti dei morti dall'altra parte del muro.

Si incamminarono a passo accelerato. La luce del sole stava prendendo spazio togliendolo al buio della notte; le strade stavano prendendo un'altra forma, meno spettrale ma mostrando chiaramente il caos che aveva avvolto la città.

Veicoli abbandonati in mezzo e ai bordi della carreggiata; una vettura era finita contro un palo della luce, il conducente, una giovane ragazza, era accasciata inerme contro il volante. Pier le passò di fianco notando che era morta da qualche giorno; proseguirono.

Mauro alzò lo sguardo al cielo, notando grossi nuvoloni grigi in arrivo, con la coda dell'occhio vide del movimento in alto a sinistra - Ci osservano - disse, indicando una finestra di un appartamento, in un palazzo rosso mattone; dietro ad essa c'era un infetto che alla vista dei tre uomini cominciò a battere le mani sul vetro, mentre apriva e chiudeva la mandibola freneticamente come per mordere l'aria.



Continuarono il loro cammino, passando di fianco ad un furgone bianco abbandonato; aveva gli sportelli posteriori aperti e grossi blocchi di giornali ancora legati con lo spago erano riversati a terra pronti per essere distribuiti ma che nessuno avrebbe mai comprato e letto. Mason si avvicinò e ne raccolse uno:

***RaccoonTimes*, Mercoledì 23 settembre 1998**

### **I MORTI CAMMINANO?**

*Raccoon City* - Nelle ultime tredici ore il morbo che trasforma le persone in terribili assassini, ha infettato la maggior parte della città, nonostante il coprifuoco imposto dal Sindaco Warren a metà settembre. Le persone morte sono all'incirca 35 mila, ma il numero delle persone decedute sembra non fermarsi.

La polizia di Raccoon non ha dichiarato nulla riguardo al virus, ma grazie al giornalista, Ben Bertolucci, siamo al corrente, che gli ospedali della città sono stracolmi di pazienti colpiti da questa malattia; inoltre sappiamo che la malattia può essere trasmessa attraverso i liquidi o per via aerea, causando un'apparente morte in un breve lasso di tempo che può variare in base al soggetto.

Questo "tempo" può diminuire se la vittima ha contratto la malattia a causa di un morso o di un banale graffio. Sempre grazie al coraggioso inviato sappiamo inoltre che le persone apparentemente uccise dall'infezione "riprendono a vivere" attaccando a loro volta chiunque non sia infetto. Questo è quello che ha dichiarato il nostro contatto prima di scomparire sei ore fa.

I ricercatori sulle malattie infettive hanno negato la dichiarazione del Sig. Bertolucci, annunciando che la malattia non resuscita i morti ma può alterare il comportamento dei soggetti colpiti rendendoli aggressivi. La Umbrella Corporation ha annunciato che spedisce presto dei soccorsi per salvare i cittadini rimasti.

La polizia locale in attesa dei soccorsi cerca di contenere l'infezione, respingendo le persone infette in varie zone della città.

... Mauro gettò a terra il giornale sconsolato da quello che aveva appena letto - Peccato che i soccorsi non sono stati avvertiti su quello che li aspettava in città - disse con un tono di rabbia.

Ogni strada che percorrevano aveva lo stesso scenario: macchine e negozi abbandonati, piccoli incendi che scoppiettavano negli edifici, cadaveri senza vita distesi a terra, alcuni di loro privi di parti del corpo come se fossero stati strappati o mangiati.

- Signor Walker manca ancora molto? - chiese Leblanc,

- No, superato il ponte risaliamo il fiume per un isolato e ci siamo. È quell'edificio laggiù, vicino alla sede del Raccoon Times - rispose indicando un palazzo che faceva angolo,

- Oh fantastico, non vedo l'ora di arrivare per togliermi questi scarp... - Mauro fu zittito dal compagno d'armi,

- Sshhh !!! - indicò un gruppetto di tre infetti inginocchiati a terra che si cibavano con quello che sembrava il cadavere di uomo in sovrappeso o almeno, che un tempo era sovrappeso.

Con le loro dita scheletriche stavano disossando il corpo, mangiando voracemente come se da un momento all'altro gli avessero tolto il piatto da sotto il naso. Una di quelle creature affondò le mani nello stomaco della carcassa e ne estrasse gli intestini, cominciò a masticarli come fossero spaghetti immersi nella salsa di pomodoro.

- Oh porca putt... - Barney non finì la frase, un conato di vomito prese il sopravvento; iniziò a rimettere quel poco di cibo che aveva nello stomaco sporcandosi le scarpe.

Uno dei tre infetti si accorse del trambusto, lasciò cadere il pezzo di carne di cui si stava cibando e si alzò in piedi ciondolando e cominciò ad avanzare verso i tre uomini, emettendo un verso rauco, gutturale come per richiamare l'attenzione degli altri due infetti, che nel l'udire il suo richiamo si destarono mettendosi a camminare vicino a lui.

Da un veicolo cappottato uscì un'altra figura, strisciò fuori lasciando una scia di sangue nero rappreso.

- Meglio muoversi e alla svelta - disse il francese aiutando il civile a rialzarsi e a riprendersi.

Altre tre persone infette sbucarono fuori da un negozio di ferramenta, una delle quali aveva un cacciavite piantato nel collo. Nel giro di un minuto avevano fatto la comparsa una ventina di non morti.

Il piccolo gruppo di sopravvissuti riuscì ad evitare i primi ostacoli senza usare la forza, fino a quando improvvisamente Barney, passando di lato ad un veicolo, fu catturato per un braccio. Si voltò per guardare il suo assalitore; seduto in macchina dal lato passeggero l'essere aveva la faccia totalmente sfigurata, si riusciva perfettamente a vedere il cranio con i due bulbi oculari iniettati di sangue, la dentatura completamente scoperta e il setto nasale senza la cartilagine. Il non morto provò a portarsi il braccio del malcapitato nella sua bocca scheletrica ma la cintura di sicurezza gli bloccava i movimenti. Barney iniziò a stratonare con tutte le sue forze ma la presa del mostro era sempre più salda; gridò aiuto.

Fu subito raggiunto da Mason che infilò la canna della sua pistola, una Glock 17 color deserto ma dal carrello nero, nella bocca del non morto facendogli esplodere la testa.

Walker si liberò e insieme al mercenario si misero subito a correre, facendo slalom tra

i morti viventi. Uno di questi si lanciò addosso a Mauro con le braccia protese, ma un proiettile 5,56mm Nato gli attraversò il cervello, facendolo stramazzone a terra; altri proiettili passarono di fianco ai due fuggiaschi eliminando le minacce più vicine.

Pier, da dietro il fucile puntato, gridò di correre più velocemente.

Raggiunsero il ponte, non molto largo, composto solo da due corsie a doppio senso e un marciapiede per i pedoni sul lato destro. Arrivarono a metà, evitando ostacoli di ogni genere, ma per loro sfortuna un grosso camion era riverso di lato bloccando l'unica via percorribile.

- Dobbiamo scavalcarlo - disse il francese mettendosi immediatamente con la schiena appoggiata contro la cabina dell'autocarro, simulando una seduta e le mani unite sopra ad una gamba - Mauro vai tu per primo, controlla dall'altra parte - aiutò il compagno a salire spingendolo in su.

Mason appena si rimise in piedi diede una veloce occhiata dall'altro lato della strada, sembrava completamente sgombra, senza considerare le automobili in fila una dietro l'altra tutte abbandonate.

- Via libera!! Signor Walker tocca a lei - disse il mercenario sopra al camion, abbassandosi e allungando la mano per afferrare quella del civile; il francese sparò altri colpi eliminando alcuni infetti e si rimise nella stessa posizione per far salire Barney.

Il gruppo di morti viventi era aumentato enormemente ed era sempre più vicino,

- Mauro coprimi!! - ordinò Pier mettendosi il fucile a tracolla e iniziando ad arrampicarsi mentre l'amico apriva il fuoco sulla minaccia in arrivo. Era quasi salito ma all'improvviso si sentì tirare ad una gamba, perse l'equilibrio e cadde sopra al suo assalitore, uscito da chissà dove; entrambi a terra Pier rotolò di lato ed estrasse la pistola che aveva nel fodero ma non fece in tempo a premere il grilletto che l'infecto era già stato eliminato dal compagno.

- Perdonami Pier, non so proprio da dove cazzo sia sbucato quel figlio di troia! -,

- Merci beaucoup mon ami! - rispose il francese mettendosi nuovamente in piedi; salì velocemente sul camion aiutato dal civile.

I morti viventi raggiunsero il veicolo, ammassandosi l'un l'altro e protendendo le mani verso l'alto, cercando di afferrare i sopravvissuti sopra di esso, ma rimanendo a bocca asciutta non appena i tre uomini sparirono dall'altro lato.

Il trio camminò lungo il marciapiede stando ben lontani dai veicoli per non cadere in brutte sorprese nascoste in esse. Come comunicato precedentemente da Mauro la strada sembrava veramente sgombra.

Superato il ponte, proseguirono seguendo il fiume verso nord, ancora un centinaio di metri e avrebbero raggiunto la destinazione.

Qualcosa si mosse furtivamente e velocemente, Pier la vide con la coda dell'occhio - State in allerta, mi sembra di aver visto qualcosa -, il tempo di dirlo e un'altra sagoma sfuggente passò dietro a delle macchine, questa volta la vide anche Mauro. L'entità misteriosa travolse dei bidoni dell'immondizia facendoli cadere a terra e riversando i rifiuti ovunque.

- Il bastardo è veloce! - affermò Mason puntando il fucile d'assalto ovunque, con l'indice della mano destra pronto a premere il grilletto.

Da dietro un'auto uscì allo scoperto un cane, un dobermann o quello che doveva essere un cane. Ringhiava perdendo bava mischiata a sangue dalla bocca, aveva gli occhi bianchi, vitrei e si potevano scorgere le costole sul fianco sinistro, come fossero state rosicchiate. Avanzò di qualche passo mostrando i suoi canini appuntiti e sporchi di sangue rappreso. Mauro era pronto ad aprire il fuoco ma si bloccò non appena vide un'ulteriore minaccia. Alla loro destra sbucò un altro dobermann quasi nelle stesse condizioni dell'altro, con la differenza che possedeva un enorme squarcio nel collo causato da grossi morsi. I due animali non morti fecero altri lenti passi facendo arretrare il piccolo gruppo di uomini.

- Merde!! Ci mancavano dei fottuti cani zombi -,

- Sono solo due, possiamo farcela. Tu prendi quello di destra e io... - a Mauro gli morirono le parole in bocca.

I due mercenari non fecero in tempo a pianificare una strategia che dietro di loro seguì un altro ringhio, molto più spaventoso. Erano stati circondati.

Un terzo e gigantesco cane fece la sua comparsa saltando sopra al tettuccio di un taxi, piegando la lamiera sotto le sue possenti zampe artigliate. Ad uno primo sguardo il trio di sopravvissuti pensò fosse un grosso leone vista la sua enorme stazza; in realtà era un alano due volte più grosso del normale. La pelliccia grigia era ricoperta da graffi e in alcuni punti mancava il pelo, mostrando della pelle violacea e piena di pustole. Lo sguardo dell'animale infetto era orribilmente spaventoso e minaccioso; gli occhi iniettati di sangue si muovevano freneticamente seguendo ogni movimento dei tre uomini, l'orecchio sinistro era mancante lasciando soltanto una piccola protuberanza sanguinolenta, come per il muso la quale una sezione era stata strappata via mettendo in mostra le zanne appuntite.

La temibile fiera lanciò un lungo e poderoso latrato. Il piccolo gruppetto rabbrivì, inermi e incapaci di reagire tempestivamente. Non appena la bestia terminò, riportò l'attenzione su di loro e con un semplice e veloce abbaio diede inizio all'attacco. I due dobermann scattarono velocemente.

Pier e Mauro aprirono il fuoco, ognuno su obiettivi diversi.

Il francese tenne premuto il dito sul grilletto, sventagliando una raffica di proiettili sul colosso che nell'immediato si mise a correre intorno al gruppetto evitando le pallottole. Le piccole esplosioni dell'arma faticavano a coprire il rumore delle zampate date sull'asfalto mentre il gigantesco cane correva, lasciando a terra i segni degli artigli quando curvava.

- Dobbiamo liberarci immediatamente di Garmr -,

- Hai anche avuto il tempo di dargli un nome? - disse ironicamente Mauro, mentre colpiva finalmente uno degli animali più piccoli. Il dobermann fu investito da una decina di proiettili, facendolo guaire e rotolare sull'asfalto per la forte velocità a cui andava, rimanendo sdraiato a terra senza più muoversi. L'altro piccolo cane cambiò direzione puntando verso l'uomo di colore; Barney se ne accorse e si diede alla fuga sentendosi spacciato, poteva già sentire l'alito fetido dell'animale sul collo. Aveva

paura, era fottutamente terrorizzato come non lo era mai stato nella sua vita e forse proprio grazie a quella paura, l'istinto di sopravvivenza gli disse di gettarsi di lato e così fece, proprio nello stesso istante in cui il cane non morto stava saltando per afferrarlo, come un ghepardo fa con una piccola gazzella. Dopo averlo evitato, si rialzò velocemente incesplicando qualche passo, l'animale era ancora troppo vicino e decise di rinchiudersi dentro ad una macchina, per sua fortuna la prima che provò era aperta, ci si catapultò dentro chiudendo la portiera un istante prima che arrivasse il mostro a quattro zampe. Picchiò contro la portiera abbaiando e scavando con le zampe sul finestrino posteriore, lasciando segni sul vetro.

Barney poteva osservare da vicino quella terrificante creatura assetata di sangue, sembrava venuta fuori direttamente dall'inferno, un cane demoniaco uscito da un girone Dantesco.

Per la forte tensione si sentì mancare, con tutte le sue forze cercò di rimanere sveglio e vigile. Iniziò a rovistare in auto cercando qualcosa di utile, passò nei sedili davanti e aprì il portaoggetti trovando una bottiglietta d'acqua, ne bevve subito un sorso e continuò a cercare, niente. Ritornò dietro e tirò una delle leve per abbassare i sedili, frugò nel portabagagli; prese un borsone nero da palestra, aprì la cerniera e i suoi occhi gli si illuminarono dalla gioia - Oh sì cazzo! - esclamò estraendo l'oggetto dalla sacca.

Mauro vide il civile rinchiudersi in un'auto, era quasi pronto a sparare al secondo dobermann distratto da quest'ultimo...

- ATTENTO!! -,

Pier gli si catapultò addosso, buttandolo a terra mentre il gigantesco cane, soprannominato Garmr, gli passava di fianco con un grande balzo.

Il francese si girò velocemente di schiena facendo partire una raffica di pallottole.

Riuscì a colpire la fiera nel posteriore che riprese rapidamente a correre, senza accusare minimamente le ferite inferte. Girava intorno a loro come uno squalo bianco faceva con la sua vittima designata.

- Cerco di allontanarlo da qui, tu pensa a salvare Walker - e senza aggiungere altro o ad aspettare una risposta, Pier scattò in piedi cambiando velocemente il caricatore dal suo fucile d'assalto,

- Sono qui fils de pute!! Seguimi bastardo - disse sparandogli altri tre colpi avendo così la sua più totale attenzione. Il mercenario corse il più veloce e lontano possibile. Mason, ancora un po' frastornato dal brusco salvataggio, riprese in mano il fucile e si tirò su in piedi.

Il dobermann impegnato con il signor Walker era sparito. Il civile ancora rinchiuso in auto stava picchiando sul finestrino e gesticolando all'impazzata, cercando di comunicargli qualcosa.

Si rese troppo tardi di quello che stava per succedere; percepì con la coda dell'occhio una fugace ombra nera dietro di lui, si girò velocemente giusto in tempo per farsi

scudo con il suo M4A1.

Il cane infetto gli fu sopra in un attimo.

- CAZZO, CAZZO, CAZZOOOO - gridava Mason, tenendo le fauci grondanti di bava e sangue lontane dal suo volto con l'aiuto dell'arma. L'animale spingeva con grande forza, i denti erano sempre più vicini.

Mauro si voltò dall'altra parte chiudendo gli occhi come per non guardare la morte in faccia.

Inaspettatamente il peso del dobermann si fece più leggero per poi svanire del tutto, il tutto accompagnato da delle urla e da guaiti. Aprì gli occhi e vide a un metro e mezzo di distanza Barney accanirsi con un'ascia da pompieri sulla bestia; al terzo colpo di scure la testa si staccò e fu calciata lontana dal resto del corpo.

I due uomini si guardarono, respirando entrambi affannosamente,

- Grazie - disse Mauro ringraziando il suo salvatore e il cielo,

- Credo di essermela fatta nei pantaloni - dichiarò Barney, inginocchiandosi con le gambe e le braccia che gli tremavano,

- Io di sicuro - ribatté l'altro.

Pier iniziava ad essere stanco. Era riuscito ad evitare un paio di attacchi, che gli erano costati un sacco di energie, non sapeva per quanto ancora poteva resistere; tenergli testa era veramente dura. Doveva assolutamente far qualcosa e alla svelta.

Corse per altri diversi metri, superando l'entrata di un hotel e solo in quel momento si rese conto del silenzio, non udiva più i possenti passi dietro di lui. Si fermò guardandosi in giro. La bestia infernale era sparita; ne approfittò per riprendere fiato senza abbassare la guardia, sapeva che era lì da qualche parte e che lo stava osservando. Tornò indietro di qualche metro, sempre con le spalle rivolte verso il muro, raggiunse l'entrata dell'hotel. La facciata dell'albergo era composta da lunghe vetrate abbellite da diverse decorazioni e dalle classiche bandiere di varie nazioni e al centro una sfarzosa porta girevole da quattro tornelli, con lo stemma dell'hotel placcato in oro "RH" Raccoon Hotel, impresse sui vetri. La hall sembrava vuota e abbandonata, con valige, asciugamani e giacche sparse un po' ovunque. Provò ad entrare, le porte si muovevano; fece un giro trovando in basso a sinistra il pulsante per il blocco delle porte. Premette il pulsante e vide con piacere che le porte si bloccavano, spinse con tutte le sue forze ma non le mosse di un centimetro,

- Fantastico, forse può funzionare - disse sbloccando la porta.

Uscì di nuovo all'aperto rimanendo fermo, mezzo fuori e tra il tornello. Osservò attentamente intorno a lui ma non riusciva a scorgere niente.

- Ehi stronzo sono qui! Vieni fuori - ...silenzio.

- Garmr dove sei? Vieni qui bello, vieni da paparino - continuò a chiamare e a provocare il cane, anche fischiettando, ma del mostro non c'era nemmeno l'ombra.

Nel frattempo il cielo si era oscurato ancora di più, il sole era stato coperto da grossi nuvoloni, creando l'atmosfera ancora più inquietante.

- Dove cazzo sei?... Merd! Che non sia ritornato dagli altri? - disse tra sé e sé.

Attese ancora una manciata di secondi, in ansia per il fatto che Garmr potesse essere ritornato a dare la caccia agli altri due.

- Merde!! - si mise a correre tornando indietro. Percorse una decina di metri e come un fulmine a ciel sereno, la temibile bestia demoniaca sbucò da dietro un furgone parandosi davanti.

Pier era caduto nell'agguato. Scivolò e cadde all'indietro, provò a rialzarsi immediatamente incesplicando di qualche passo; la bestia gli fu subito addosso e solo per miracolo riuscì ad evitarlo per qualche centimetro.

Il mercenario si rimise subito in piedi per poi lanciarsi con tutto il corpo dentro alla porta girevole, il cane fu subito dietro lanciandosi anch'esso ma finendo nel tornello dopo. Spinse le porte vetro cercando di afferrare la sua preda. Girarono un paio di volte, Pier faticava ad alzarsi e rotolava seguendo la rotazione del tornello. A vederlo da fuori poteva sembrare una scena comica di qualche programma televisivo inglese degli anni '70 o '80 ma in quel momento il soldato francese provava solo una grande paura e confusione. Dopo vari tentativi riuscì a mettersi in piedi con la schiena dolorante.

*“Un cazzo di giro giro tondo della morte” pensò.*

Continuarono a girare più e più volte, in attesa del momento giusto per premere il pulsante di arresto. Se sbagliava l'attimo, poteva costargli a caro prezzo la vita.

Garmr non sembrava mollare; rimaneva fisso con le zampe anteriori appoggiate sull'anta di vetro, ringhiando e abbaiando mentre spingeva con grande forza con quelle posteriori. Anche volendo non aveva abbastanza spazio per poter stare a quattro zampe viste le sue dimensioni, Pier constatò che raggiungeva una altezza di due metri e mezzo, quasi quanto un orso bruno.

Vederlo bene così da vicino lo rendeva ancora più terrificante, oltre all'altezza aveva una bocca decisamente fuori dalla norma, con un semplice morso avrebbe potuto tranquillamente dilaniargli la testa o un braccio dal resto del corpo.

Pier decise di agire, attese ancora un giro e scattò mezzo secondo prima che lo spazio, dove era rinchiuso il cane, fosse perfettamente allineato all'interno della struttura.

Il piano funzionò, il mostro era imprigionato.

- Ahahahaha. Fottiti stronzo!! - esultò sbeffeggiandosi dell'animale che nel mentre era rimasto impassibile, fissando il mercenario dritto negli occhi.

I festeggiamenti durarono poco; Pier udì dietro di lui i lamenti dei non morti. Da dietro la reception e da un corridoio alla sua sinistra sbucarono degli infetti, apparentemente dipendenti dell'hotel per via delle uniformi che portavano.

Decise che era arrivato il momento di andarsene. L'uscita d'emergenza era alla fine del corridoio opposto a quello dove era sbucato uno dei non morti. Prima di avviarsi fece un ultimo gestaccio all'animale in trappola ma proprio in quel preciso istante, il colosso si spinse indietro per poi cadere pesantemente in avanti con le zampe nell'anta di vetro, facendo vibrare tutto.

Un brivido di paura lungo la schiena paralizzò Pier con lo sguardo incredulo su quello che stava per accadere.

Garmr si spinse una seconda volta colpendo ancora più forse l'anta; la porta girevole si spostò di una decina di centimetri, provocando rumori metallici di cedimento. Pier indietreggiò di qualche passo, il corpo gli diceva di scappare, ma con la testa era fisso sulla scena e non riusciva a distogliere lo sguardo. Gli zombi si stavano avvicinando ma ancora non erano una minaccia in confronto al colossale cane che era in procinto di sferrare l'ennesimo colpo.

Prima che potesse colpire nuovamente la porta, il mercenario riprese il controllo di sé stesso e si diede alla fuga. Non osò voltarsi a vedere non appena udì le porte andare in frantumi con il mostro che aveva riniziato a inseguirlo. Lo sentiva già attaccato al culo. In fondo al corridoio, davanti all'uscita d'emergenza c'era una donna delle pulizie che si strascicava verso il trambusto, non aveva il tempo di spararle, appena fu abbastanza vicino fece un piccolo scatto a destra, per poi andare subito a sinistra finendo dietro di lei. La non morta cadde nel tranello afferrando l'aria. La spinse verso l'inseguitore che in quel momento era già in volo con un altro potente balzo. La bestia assatanata gettò a terra la malcapitata e con un gigantesco morso e con l'aiuto delle zampe sradicò, dal resto del corpo, la parte superiore del busto dalla vita in su per poi scuotere la testa all'impazzata, ma quando si accorse di aver catturato la preda sbagliata il mercenario era già sparito, chiudendosi la porta alle spalle.

Pier si affrettò a chiudere l'uscita di sicurezza, bloccandola poi con dei grossi bidoni dell'immondizia. Poteva sentire l'animale dare dei colpi dall'altra parte ma per il momento la barricata fatta reggeva.

Non aspettò oltre, si mise a correre per raggiungere gli altri, nella speranza che stessero bene.

Dopo una manciata di minuti li ritrovò dove li aveva lasciati, assieme ai due dobermann morti.

- Oh Cazzo! Finalmente sei tornato. Stavo già pensando al peggio. Eravamo pronti a venirti a cercare. Stai bene? Sei riuscito a stendere quella cazzo di bestia? - disse Mauro dandogli una forte stretta di mano amichevole,

- Si sto bene, ma dobbiamo andarcene subito. Quel figlio di puttana è duro da uccidere, per il momento è rinchiuso in un hotel ma non so per quanto - rispose il francese riprendendo fiato per la lunga corsa.

Dopo aver percorso un chilometro, arrivarono finalmente davanti all'edificio dove Barney Walker risiedeva.

La strada verso l'ingresso principale era bloccata da alte transenne di metallo impossibili da aggirare ed oltre alla recinzione c'erano vari veicoli abbandonati e ammucchiati tra loro, ostruendo ancor di più il passaggio.

- Dobbiamo fare il giro del palazzo e salire dalle scale antincendio, il mio appartamento si trova al quarto piano -,

- Va bene, sbrighiamoci credo che a breve inizierà a piovere - rispose Pier alzando una mano per sentire le gocce d'acqua cadere dal cielo nero.

Fecero il giro in pochi minuti raggiungendo le scale citate dal civile. Il vicolo in cui si trovavano era buio, vista l'assenza del sole, c'era soltanto un bidone di metallo a cui all'interno era stato acceso un piccolo fuoco; vicino ad esso una figura barcollante che



ciondolava sul posto fissava le fiamme come incantato. Il trio decise di lasciarlo stare e senza attirare la sua attenzione salirono la struttura antincendio, tirando su la scaletta così da impedire che qualche creatura indesiderata potesse salire e fargli una sorpresa. Ad ogni piano guardarono all'interno delle finestre dei vari appartamenti nella speranza di trovare qualcuno di vivo, ma tutti quelli controllati erano vuoti finché non arrivarono al terzo piano e scoprirono qualcosa di triste e raccapricciante. All'interno; una donna era riversata a terra con metà testa spappolata in mezzo ad una grossa pozza di sangue, mentre al suo fianco, seduto su una poltrona, c'era un uomo con un fucile da caccia a due canne in mano, puntato dove una volta vi era il volto, la quale ora rimaneva soltanto la mandibola e una porzione di cranio; il tutto era accompagnato da una grossa scritta sul muro, fatta con il sangue, che diceva "Dio perdonaci".

- Porta puttana sono i coniugi Roses. Dio mio... erano delle bravissime persone - Barney trattenne a stento le lacrime e si diresse immediatamente verso il suo appartamento, i due mercenari colpiti da quello scenario lo seguirono a ruota.

L'interno di casa era buio, non si riusciva vedere molto, Barney decise di entrare, aprì la finestra con un trucchetto che aveva imparato negli anni ed entrò - Amore mio dove sei? Vieni qui!! - disse,

- Aspetti! non è sicuro potreb... - il francese provò a fermarlo, ma all'improvviso l'uomo di colore fu assalito da quello che sembrava un cane, facendolo cadere a terra. I due soldati si catapultarono dentro spianando i loro fucili d'assalto ma l'oscurità non gli permetteva di vedere al meglio, rischiando di colpire lui.

- Resisti Barney!! - Mauro estrasse il coltello da combattimento che aveva nel fodero attaccato alla gamba pronto a piantarlo nel cranio della bestia.

- No, no, no, no, no fermi, fermi è solo il mio cane!! - esclamò mettendo la mano destra avanti, stoppando il mercenario mentre con l'altra proteggeva l'animale,

- È solo il mio cane... la mia bambina - ripeté accarezzandola. Il cane, di razza Shiba, ricambiò le coccole al suo padrone leccandogli affettuosamente il viso.

- Porca troia mi è preso un colpo. Ho il cuore a mille - disse Mauro sedendosi a terra cercando di riprendersi dallo spavento. Nel frattempo Pier perlustrò i dintorni e le varie stanze avendo un forte sospetto - Signor Walker! Dove sono sua moglie e sua figlia? - domandò,

L'uomo rimane qualche secondo in silenzio fissando ovunque tranne negli occhi dei suoi soccorritori,

- Ecco... vedete, in realtà... mia moglie e mia figlia... non ci sono - rispose con titubanza e mostrando un sorriso falso e nervoso,

- Cosa vuol dire che non ci sono? Se sono andate? - ribatté Mauro con un tono di voce leggermente irritato,

- Ecco... insomma loro... -,

- Cosa loro? Sono morte? Parla dannazione! - il soldato anglo italiano si mise in piedi, ancora più arrabbiato e stringendo fortemente il manico dell'arma, inimicandosi il cane che iniziò a ringhiare,

- Se ne sono andate via... parecchi anni fa. Si sono trasferite nello Utah - rispose, vergognandosi per non aver detto la verità prima.

Il mercenario iniziò a sbraitare dando un calcio alla panca che era sotto alla finestra da dove erano entrati.

- Porca puttana, abbiamo rischiato la vita per venire fino a qua, solo per uno stupido cane? È incredibile. Brutto stronzo!! -,

Leblanc provò a calmare gli animi - Cerca di darti una calmata. Alla fine se ci pensi dovevamo per forza passare di qua se volevamo prendere la mappa per cercare la funicolare. Signor Walker, perché non l'ha detto prima? -,

- Perché non volevo abbandonarla. Se vi avessi detto la verità non credo che mi avreste accompagnato. Vi chiedo scusa per tutto - rispose con sincere scuse, mortificandosi,

- Non ha niente di cui scusarsi. L'avremmo accompagnata lo stesso. Una vita è sempre una vita da salvare, soprattutto in mezzo ai morti - Pier si accucciò vicino all'animale e la coccolò - È proprio bella, come si chiama? -,

- Amaterasu -,

- Ama...che? Ma che razza di no... - Mauro si zittì non appena vide il suo amico fulminarlo con gli occhi,

- Le chiedo scusa signor Walker per la sceneggiata di poco fa, ma vede dopo aver passato le ultime ore ad affrontare morti viventi e animali infetti, scoprire la verità mi ha fatto perdere un attimo la ragione -,

- Non preoccuparti è tutto ok. E smettetela di chiamarmi Signor Walker. Chiamatemi solo Barney -.

- Ok, direi di riposarci per qualche ora finché non smette di piovere. Barney se hai delle provviste e meglio poi portarle con noi -,

- Sì sì certo. Magari posso prepararvi qualcosa nel frattempo, sarete affamati.

Mettetevi pure comodi, fate come se foste a casa vostra -,

- Sì grazie, un bel piatto di uova e bacon per colazione non lo disdegnerei - rispose Mauro scherzosamente mentre si metteva comodo sul divano con le cuffie alle orecchie,

- Grazie. Io intanto chiamo il Comandante Pilatovic così li aggiornerò. Un'ultima cosa Barney, potresti darmi la mappa della città e dirmi la nostra esatta posizione? - chiese Pier,

- Guarda sul tavolino vicino alla porta d'ingresso, la troverai lì. La via in cui ci troviamo è Churchill street - rispose aprendo una grossa busta di crocchette per cani, versandola poi nella ciotola; la cagnolina Amaterasu si affrettò ad andare a mangiare voracemente.

Il francese prese la mappa e si avviò in camera da letto per poter parlare tranquillamente con il comandante del plotone A, mentre il suo compagno riposava comodamente sul divano e ascoltava il suo mix di canzoni.

Mauro in quel momento era felice, ascoltare musica gli alleviava lo stress e gli permetteva di disconnettere il cervello per quei pochi minuti senza pensare all'apocalisse che lo circondava. Sentiva già che stava per sprofondare nel mondo di Morfeo mentre nelle orecchie passava "Dancing with myself" di Billy Idol. Ad un tratto si sentì toccare la mano destra, guardò cosa fosse e vide una bellissima ragazza

dominicana, che aveva conosciuto tempo fa nella Repubblica di Santo Domingo mentre era in licenza; gli leccava le dita in modo molto sensuale e provocatorio. Sul volto di Mauro comparve un sorriso a trentadue denti, si era preso una cotta per quella ragazza, conosciuta nel resort in cui era andato in vacanza. Lui gli sussurrò parole dolci e complimenti su quanto fosse bella, lei sorridendo in modo malizioso provò a dirgli qualcosa, ma dalla sua bocca invece che calde parole uscì un latrato breve e acuto, Mauro non capì e rimase con la faccia da punto di domanda, lei abbaiò nuovamente, ancora e ancora.

Mauro aprì gli occhi e di fianco a lui c'era la cagnolina che lo fissava e gli leccava amichevolmente la mano.

- Ma che cazzo! Che schifo! - si tirò immediatamente su imprecando e pulendosi la mano sui pantaloni,

- Finiscila Mauro, abbiamo affrontato cose ben più schifose - disse Pier, che nel frattempo era tornato,

- Beh, data la mia ultima esperienza con un cane, preferisco non averne uno intorno -.

Pier fece una smorfia ironica e si sedette anche lui sul divano con Amaterasu tra le gambe, così da poterla coccolare - Il mio amico non capisce nulla, vero piccolina? - disse accarezzandole il petto. Sin da piccolo aveva avuto la passione per i cani.

- Non posso nemmeno rilassarmi due minuti - ribatté Mauro con un pizzico di nervosismo,

- Ti ho lasciato dormire quaranta minuti, direi che sono più che sufficienti - Pier distese sul tavolino, che avevano di fronte, la mappa della città mostrando i punti che aveva segnato durante la conversazione con Pilatovic.

- Allora, il plotone A è riuscito a raggiungere ed a installare il campo base; hanno avuto qualche perdita lungo il tragitto ma ora hanno la situazione sotto controllo. Ci sono già delle linee di difesa - spiegò Pier,

- Ok, quindi ora noi cosa dovremmo fare? - chiese Mauro mentre Barney offriva a loro due piatti con uova strapazzate, bacon e un paio di french toast,

- Grazie Barney. Noi siamo qua, a Churchill street. Invece la torre di Saint Michael è qui a Nord, il percorso più veloce da prendere è passare per il municipio, a un chilometro da dove siamo ora, prendere la funicolare che ci lascerà proprio davanti al campo base -.

Mauro buttò giù il boccone di cibo - E se la funicolare non c'è o non funziona? -,

- Ci toccherà seguire i binari e sperare di non beccare troppi ostacoli -,

- Pilatovic non può mandarci incontro una squadra? Cazzo siamo solo in due -,

- Ehi ci sono anche io - disse Barney aggiungendosi al discorso,

- E c'è anche lui... ed un cane - aggiunse Mauro lamentandosi della situazione,

- Non può, non ha abbastanza uomini. Per di più dovrà già mandare una squadra a perlustrare l'ospedale per cercare qualche superstite. Purtroppo siamo da soli -.

Mauro sbuffò - Ok ok, quando partiamo? -,

Pier guardò l'orologio - Direi tra quattro ore. Così abbiamo il tempo di riposarci e organizzarci al meglio - disse mordendo il french toast e facendo i complimenti al cuoco.

Finirono di mangiare ringraziando nuovamente Barney e si misero a riposare; Mauro si gettò sul divano con la musica nelle orecchie, Pier continuò ad esaminare la cartina ripensando ai vari spostamenti mentre Amaterasu con il suo padrone erano rimasti in cucina.

## **1998/ 26 settembre h 01.46pm / Appartamento di Barney Walker, Churchill Street**

Mauro riaprì gli occhi e si stiracchiò, guardò l'orologio e vide che erano passate quasi tre ore, a breve sarebbero dovuti partire. Di fronte a lui, Pier stava riposando seduto comodamente su una poltrona relax, decise di lasciarlo dormire ancora un po'.

Si avvicinò alla finestra e guardò fuori; il cielo era sempre coperto da grossi nuvoloni grigi ma almeno per il momento non pioveva, chiuse la tenda e si diresse verso la cucina, dove Barney con la sua cagnolina erano rimasti per tutto il tempo.

Era seduto al tavolo che sorseggiava un rum mentre stringeva nella mano sinistra una fotografia.

Il mercenario si avvicinò - È la tua famiglia? - chiese sedendosi al tavolo,

- Sì - rispose Barney con un tono triste e pieno di rancore mostrandogli la foto

- Tienimi compagnia - aggiunse prendendo e riempiendo un secondo bicchierino,

- Guarda come era piccola Amaterasu, qua eri molto più bella rispetto ad ora - scherzò Mauro guardando l'animale che, come se avesse capito la battuta, sbuffò mostrando leggermente i canini,

- Sì, aveva solo un mese in quella foto. Mia figlia era veramente entusiasta quando la portai la prima volta a casa, le voleva molto bene -,

- Sembravate molto felici - Mauro tracannò tutto d'un fiato il rum schiarendosi poi la gola per quanto era forte,

- Già. Eravamo felici. Almeno così io pensavo. Ma un giorno quando tornai a casa dopo un'ennesima litigata, mia moglie e mia figlia non c'erano più. Se ne erano andate. Era rimasta solo lei... - disse guardando la cagnolina - ...trovai una lettera scritta da mia moglie dove mi diceva che mi lasciava perché non ce la faceva a stare con un uomo che non possedeva un lavoro fisso, che sprecava i soldi in alcool e che quando avevamo una discussione, io sparivo per un paio di giorni e soprattutto perché non ero un padre presente per la nostra Mary. Diciamo che il cane è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Avevo aggiunto un'ulteriore spesa alla famiglia senza prima consultarmi con lei e che era solo una scusa per farmi perdonare e voler bene da nostra figlia. Ormai sono sette anni che sono andate via -.

Mauro rimase un attimo in silenzio non sapendo cosa dire, era turbato da quella storia.

- In tutti questi anni non le hai mai cercate? - chiese alla fine,

- Sì certo. Scoprii che erano andate nello Utah dalla sua famiglia, ma non ho mai avuto il coraggio di andarle a trovare, giusto qualche telefonata a mia figlia -,

- Perché non sei mai andato? -,

- Perché mia moglie aveva ragione. Sono un cazzo di fallito. Non sono state loro ad andarsene, le avevo già abbandonate io da tempo -, preso dallo sconforto di rimembrare il suo passato bevve un altro sorso e riempì il bicchiere ad entrambi.  
- Beh dai, sei riuscito a diventare titolare di un negozio di lavatrici e lavanderia - disse Mauro cercando di trovargli almeno una nota positiva,  
- Tutte cazzate!! - esclamò Barney mandando giù il rum - Faccio...anzi facevo il cameriere in una tavola calda ai confini della città, mi avete trovato per puro caso. Ero andato a comprare delle scatolette di cibo per cani in un negozio di animali vicino alla lavanderia. Poi è scoppiato un casino con quei cazzo di non morti e sono rimasto bloccato lì per un paio di giorni. Non so neanche perché ho mentito. Vi chiedo scusa -. Ci fu un lungo silenzio interrotto soltanto dal ticchettio dell'orologio appeso al muro sopra la porta.

I due erano fissi sui loro bicchierini mezzi vuoti.

A parlare fu il soldato - Non ti biasimo per quello che hai fatto, anche io nella mia vita ho fatto cose di cui mi vergogno e non ne vado fiero... cose orribili che mi perseguiranno per il resto della mia vita. Ma è proprio grazie a queste cose che ora, quando mi sveglio la mattina, mi spingono ogni giorno ad andare avanti e ad aiutare il prossimo. Mi ricordano chi ero e perché non voglio più essere quella persona di prima. Quindi ora facciamo entrambi una promessa... - a quel punto Mauro si mise in piedi e alzò il bicchiere - ...quando saremo fuori da questo inferno ti accompagnerò da tua figlia e ti rifarei una nuova vita assieme a lei e al tuo cane dal nome impronunciabile. Te lo devo, mi hai salvato la vita con quel dobermann -.

Barney lo fissò per un attimo incredulo - Sì cazzo!! Sarò padrone di me stesso.

Rimedierò per tutto il tempo perso -. Brindarono felici e pieni di speranza.

Walker chiuse la bottiglia - Basta con questa merda - era pronto a gettarla nell'immondizia quando inaspettatamente il momento di gioia e redenzione fu interrotto bruscamente da colpi d'arma da fuoco provenienti dalla strada.

Posarono immediatamente i bicchierini e uscirono dalla cucina.

Pier era già in piedi con la testa fuori dalla finestra,

- Cosa sta succedendo? - chiese Mauro affacciandosi anche lui,

- Non lo so però i colpi erano vicini. Hai bevuto? - il francese guardò il compagno come per verificare se non fosse ubriaco,

- Solo qualche bicchierino, tranquillo non sono marcio -.

Si udirono altri spari, ancora più vicini; i due mercenari uscirono fuori dalla scala antincendio,

- Forse dovremmo scendere e andare a controllare? - Mauro guardò il suo amico e lo vide con la sua solita espressione imbronciata di quando pensava velocemente ad una soluzione da prendere.

- Prendi i fucili, scendiamo - ordinò.

Mauro era in procinto di rientrare ma si ritrovò Barney davanti alla finestra che gli porgeva i fucili d'assalto.

Controllarono i caricatori e iniziarono a scendere.

Un uomo sbucò dalla strada principale entrando nel loro vicolo; correva come un dannato guardandosi alle spalle.

I mercenari lo osservarono, incuriositi da cosa stesse scappando ma, quando lo videro non poterono credere ai loro occhi. Il gigantesco e feroce Garmr era tornato.

L'uomo cadde a terra stremato dalla corsa, cercò di rialzarsi ma le braccia gli cedettero, facendolo ricadere. Nel frattempo un morto vivente fece la sua comparsa, lo stesso che i due mercenari evitarono di uccidere qualche ora prima.

Garmr avanzò lentamente consapevole che la sua preda ormai aveva il destino segnato.

- Cristo Santo, non è possibile!! - imprecò Pier - Coprimi, vado a prenderlo -.

Il francese scese rapidamente gli ultimi piani, arrivando alla scaletta ritirabile; tolse uno dei blocchi che la tenevano fissa in alto passando poi al secondo. Provò a tirare la piccola leva ma sembrava incastrata - Maledetta stronza, dai muoviti - provò con più forza ma non sembrava dar cenno di muoversi. Diede una veloce occhiata all'uomo caduto a terra, era inginocchiato e tentava di sparare allo zombi che si stava avvicinando, ma il tremore delle mani e il rinculo dei colpi mandarono i proiettili fuori rotta, finché il carrello della pistola non rimase aperto del tutto. Continuò imperterrito a premere il grilletto, accorgendosi dell'arma scarica solo dopo una manciata di secondi.

Leblanc notò che aveva una benda insanguinata avvolta in testa, dove colava il sangue ricoprendo parte del viso.

Lo sconosciuto si rassegnò gettando via l'arma, consapevole che non sarebbe mai sopravvissuto alle due minacce imminenti.

Il cadavere ambulante protese le braccia e le mani, ormai vicinissimo.

Si udirono prima le tre deflagrazioni e mezzo secondo dopo, l'infetto, cadde spinto di lato come colpito in faccia da una palla da demolizione. Il voltò si disintegrò, con il primo proiettile il setto nasale e la parte superiore della bocca furono strappati via, il secondo colpo penetrò nel collo fuoriuscendo rapidamente dalla parte opposta, il terzo colpo attraversò il cranio, spegnendo per sempre quel piccolo barlume di vita che possedeva l'essere.

L'uomo rimase a bocca aperta dall'incredulità, si guardò intorno cercando chi lo avesse salvato e lo vide su una scala antincendio che gli gridava facendogli segno di andare verso di lui.

- Da questa parte!! Presto sta arrivando! - Pier gridò con tutte le sue forze facendosi notare dallo sconosciuto ma attirò anche l'attenzione della bestia.

Garmr si fermò. Entrambi si guardarono intensamente negli occhi.

Pier percepì che lo aveva riconosciuto e in quel momento capì che quel mostro non era stupido, quel fottuto zombi a quattro zampe era diverso dagli altri, era incredibilmente intelligente.

Garmr si mosse correndo verso l'uomo inerme, che aveva quasi raggiunto la scala.

- NOOOO!! - il francese lanciò un grido primordiale, spostando il selezionatore di colpi da singolo a raffica e iniziando a vomitare proiettili sul cane.

- Mauro dove cazzo sei? - gridò mentre Garmr incassò un paio di pallottole prima di cambiare rotta evitando l'intera raffica. Corse a zig zag, facendo il giro intorno all'uomo per poterlo attaccare alle spalle.

Quest'ultimo aveva finalmente raggiunto la scala antincendio ma non aveva modo di salire,

- Butta giù la scala! - gridò,

- Ci sto provando, dannazione - il francese cominciò a colpire la levetta con il calcio del fucile a costo di rompere l'arma.

Garmr si era allineato con la sua vittima, correndo selvaggiamente verso di lui.

- MAUROOOO!! - un ultimo grido disperato.

Quindici metri.

Dodici metri.

Dieci metri.

- ORAA!! - ai piani superiori si udì un urlo.

Due bottiglie di un rum pregiato volarono giù di sotto. Lasciando, come stelle cadenti, una scia color rosso acceso.

Una delle bottiglie si disintegrò sull'asfalto divampando, a macchia d'olio, fiamme ardenti. La feroce fiera frenò la sua corsa, prima di finire in mezzo alle fiamme, ma la seconda molotov la prese in pieno. Il fuoco l'avvolse bruciando, peli, tessuti di pelle e raggiungendo la carne pustolosa.

Nonostante fosse un cane non morto, avvertì il dolore lacerante, guai e abbaiò girando e rotolando su sé stesso.

Il piccolo gruppo di uomini rimase a guardarlo mentre agonizzava tra le fiamme.

Tentò un ultimo attacco, ma stordito com'era andò a sbattere contro il muro, per poi allontanarsi faticosamente e scomparendo dalla vista dei quattro sopravvissuti.

Pier provò nuovamente a disincastare la scala, al quinto colpo la leva cedette, facendo precipitare la scala metallica verso il basso. Lo sconosciuto riuscì ad evitarla in tempo.

- Ce la fai a salire? -,

- Sì non preoccuparti - rispose mettendo il piede nel primo piolo della scala. Salì molto lentamente, il francese gli porse la mano e lo aiutò a salire.

- Come ti senti? -,

- Uno schifo ma perlomeno sono ancora vivo - rispose accennando un sorriso.

Pier lo prese sottobraccio e lo scortò fino all'appartamento. Entrarono dentro, Leblanc notò degli stracci a terra fatti con quello che una volta era la tenda appesa ad una delle finestre, molto probabilmente usati per creare le bombe incendiarie.

Mauro aiutò il nuovo arrivato ad entrare.

Appena mise un piede dentro casa, lo sconosciuto, sentendosi al sicuro, si lasciò andare e svenne tra le braccia di uno dei suoi salvatori.

- Merda, ha perso i sensi. Presto mettetelo nel mio letto - disse Barney facendo strada verso la camera da letto. Lo coricarono.

- Hai visto? E un poliziotto - fece notare Mason,

- Sì lo so. Deve averne passate tante -.

I vestiti erano logori di sangue e fango e presentavano innumerevoli strappi.

Oltre alla ferita in testa e a qualche graffio e contusione sulle braccia non sembrava avere altre ferite.

Pier gli spostò la benda - Non sembra grave ma ha bisogno di qualche punto e dobbiamo disinfettarla. Barney hai qualcosa che possiamo utilizzare? -,

- Dovrei avere un medikit in bagno -. Andò a prenderlo e in un minuto fu di ritorno.

Dopo averlo medicato e pulito lo lasciarono riposare tranquillo. Tornarono in salotto per discutere sul da farsi;

- E ora cosa diavolo facciamo? Dovevamo raggiungere il plotone A -,

- Parlerò di nuovo con il comandante e gli spiegherò la situazione. Purtroppo non è in grado di muoversi per il momento, dobbiamo aspettare almeno fino a domani -,

Speriamo si riprenda presto, non vorrei che il plotone A se ne vada senza di noi - ribatté preoccupato Mauro,

- Tranquillo, ci aspetteranno -,

- Ne sei proprio sicuro? -.

Entrambi i mercenari si fissarono perplessi senza dire nulla. Barney si intromise cambiando discorso

- Pensate sia morto quel cane mostruoso? -,

- Non lo so - Pier si sedette sulla poltrona pensieroso,

- Ma che cazzo di domanda è? Certo che è morto quello stronzo. Cazzo si è preso in pieno due fottutissime molotov. A quest'ora sarà solo un tizzone ardente -,

- Speriamo. Comunque bella mossa con quelle bombe, avete salvato quell'uomo -,

- Ringrazia Barney è stata una sua idea. Quest'uomo è pieno di risorse - disse Mauro dandogli delle pacche sulla spalla.

Pier sospirò guardando il soffitto, dandosi poi una spinta per rimettersi in piedi - Va bene, voi rilassatevi pure. Chiamo Pilatovic -.

## **1998/ 26 settembre h 10.53pm / Appartamento di Barney Walker, Churchill Street**

- Niente... anche qui niente. Fanculo, ci rinuncio - Mauro spense il televisore. In nessun canale veniva trasmesso qualcosa, in ognuno appariva soltanto il messaggio di emergenza:

*"Si prega a tutti i cittadini di Raccoon City di raggiungere la stazione di polizia o le caserme dei pompieri più vicine. Evitare di andare al General Raccoon Hospital, la capienza di ricoveri ha raggiunto e superato il limite massimo. Se impossibilitati a muoversi si prega di rimanere chiusi in casa. Evitare ogni tipo di contatto*



*con le persone infette. Se qualche membro del nucleo familiare o convivente presenta i seguenti sintomi: febbre, perdita di conoscenza, perdita di sangue dalle cavità orali/oculari, aggressività; si raccomanda di isolare il soggetto, se possibile in una stanza e avvertire immediatamente le autorità competenti al numero di emergenza 911".*

Mason si alzò dal divano, si sentiva nervoso e irrequieto, gli sembrava di perdere tempo prezioso. Entrò in cucina, dove il suo collega giocava a carte insieme a Barney. Amaterasu era accucciata ai piedi del suo padrone sonnecchiando tranquillamente. Mauro si sedette al contrario appoggiando le braccia allo schienale. Guardò i suoi amici giocare come se l'apocalisse li fuori non esistesse. L'unica cosa positiva era che per il momento non avevano problemi di cibo. Barney aveva avuto la fortuna di fare la spesa qualche giorno prima e Pier nel pomeriggio aveva saccheggiato gli appartamenti di sotto, prendendo vari tipi di cibo in scatola e medicinali; lasciando un messaggio nel caso i proprietari fossero tornati, anche se con ogni probabilità erano morti o peggio, dei non morti. Risparmiò la casa dei coniugi Roses, non ebbe il coraggio di entrare, non per paura ma per non mancare di rispetto ai due morti.

- Cosa stiamo facendo? - disse Mauro guardando i due giocare silenziosamente mentre la cagnolina usciva dalla stanza,

- Stiamo solo passando il tempo - rispose Pier,

- Tempo sprecato. A quest'ora dovevamo già essere alla torre di Saint Michael -,

Il francese posò le carte e guardò scocciato l'amico - Lo so benissimo. Ma cosa volevi fare? Abbandonare quell'uomo o portartelo per tutta la città in spalla? -,

- E se non si sveglia? -,

- Si sveglierà - ribatté Pier riprendendo le carte in mano,

- E se non lo facesse? Che cazzo facciamo? - insistette alterandosi,

- Vorrà dire che al posto dello zaino porteremo lui. Finché è vivo e respira non lo abbandoneremo. Il nostro compito è quello di portare in salvo più persone possibili - alzò la voce il francese,

- Sì ma non mettendo a rischio quelli che stiamo già provando a salvare - Mauro indicò Barney che si inserì nel discorso,

- Cercate di calmarvi, litigare non serve a nulla. Aspettiamo domani e poi vediamo. Ci inventeremo qualcosa nel caso non si svegli -. I due mercenari non dissero altro e ritornarono al silenzio di prima.

In quel momento Amaterasu abbaiò ripetutamente dall'altra stanza.

- Che succede piccola. Fai silenzio o attirerai chiunque - Barney si alzò e si avviò dal suo animale ma appena varcò la soglia rimase impalato guardando di fronte a lui. Pier e Mauro incuriositi si alzarono e corsero a vedere.

Davanti a loro c'era il poliziotto inginocchiato a terra che coccolava la cagnolina che in quel momento si era calmata dando anche lei segni di affetto.

Pier si avvicinò lentamente - Sono felice che tu ti sia svegliato. Come ti senti? -, continuando ad accarezzare l'animale l'uomo rispose - Mi sento ancora un po' debole e frastornato, ma tutto sommato sto bene, ho passato sborne ben peggiori - ridacchiò, - Dovresti stare ancora a letto. Hai fame? - chiese Barney. L'uomo assentì e si tirò su velocemente, causandosi un giramento di testa. Il francese lo soccorse subito e lo accompagnò nuovamente a letto.

- Non dovevi alzarti -,

- Lo so. Ma ho sentito delle voci e volevo vedere chi fosse - si mise sul letto seduto - Grazie per avermi salvato, senza di voi sarei sicuramente morto, ormai avevo perso le speranze -,

- Sei stato molto fortunato a capitare proprio dove eravamo noi -,

- Sì, direi di sì... ma in realtà vi stavo proprio cercando -.

I soldati rimasero un attimo perplessi - In che senso ci stavi cercando? - domandò Mauro incuriosito,

- Vi ho visti attraversare un ponte inseguiti da parecchi zombi. Stavo risalendo il letto del fiume, più sicuro rispetto alle strade. Ho cercato un modo per tornare su in strada ma il tempo di trovare un passaggio voi eravate spariti. Ho anche provato a gridare e chiedere aiuto ma non sono riuscito a farmi sentire -.

- Perdonaci ma non abbiamo sentito proprio nulla. Non abbiamo avuto neanche il tempo di ascoltare i nostri pensieri. Non c'è stato un attimo di tregua. Siamo stati attaccati da qualsiasi cosa - spiegò Pier,

- Compreso quel pezzo di merda di Garmr - aggiunse Mauro, il poliziotto lo guardò confuso - Garmr? -,

- Quel cane gigantesco che ti stava alle calcagna. Lo chiamiamo così... a proposito Pier, perché cazzo lo chiamiamo così? -,

- Nella mitologia norrena, Garmr, era un cane infernale e il suo compito era sorvegliare l'entrata di Hel, il regno dei morti - rispose mentre Mauro lo guardava con occhi increduli e perplessi - Beh, appena l'ho visto è la prima cosa che mi è venuta in mente. Concorderete con me che non è un cane normale... - provò a scusarsi.

L'agente ferito intervenne cercando di difendere il francese - In effetti sembra proprio una cane uscito dalle profondità dell'inferno -, Mason non disse nulla e alzò le mani in segno di arresa.

- Come sei finito tra le sue grinfie? Ero riuscito ad imprigionarlo dentro ad uno hotel -,

- Ora mi spiego come ci fosse finito dentro. Come dicevo, vi stavo cercando, stavo seguendo la direzione degli ultimi spari che avevo sentito ed erano in quella zona. Ho vagato per ore ma ormai non vi trovavo più, quando passai davanti all'albergo vidi una sagoma attraverso le vetrate ma non riuscii a vedere bene, era buio all'interno. Il tempo di avvicinarsi e guardare dentro e quello stronzo picchiò contro il vetro incrinandolo. Sono riuscito a scappare in tempo, prima che lo infrangesse. Mi è stato attaccato al culo per tutto il tempo. Gli ho sparato ma era inarrestabile. Il resto della storia la conoscete -.

Arrivò nella stanza Barney, porgendo al poliziotto un piatto di risotto all'italiana, fatto con una di quelle buste pronte da cuocere al microonde - Scusa ma non sono un cuoco

provetto - si scusò il proprietario di casa. L'agente iniziò a mangiare voracemente parlando poi a bocca piena - Figurati, anzi grazie. Sono giorni che non mangio qualcosa di buono - si riempì di nuovo la bocca - Ma toglietemi una curiosità, ma voi... chi siete? - chiese.

- Io sono Barney Walker e lei è Amaterasu - rispose accarezzando la sua amica,

- Immagino che questa sia casa tua... grazie per l'ospitalità - disse rivolgendosi poi ai due soldati - E voi? -,

- Capitano Pier Leblanc, plotone Delta, unità cinque, della Umbrella Biohazard Countermeasure Service -,

- Mauro Mason... uguale a lui - disse indicando l'amico.

- Siete della U.B.C.S.? Ho conosciuto un vostro amico -,

- Ah sì? E dove l'hai visto? Noi non abbiamo più visto nessuno. Sappiamo solo che un plotone si trova alla torre dell'orologio Saint Michael. Infatti dovevamo raggiungerli oggi pomeriggio, prima che tu arrivassi - raccontò Pier,

- Tre o quattro giorni fa. Si è presentato alla stazione di polizia... - fu interrotto dal mercenario francese,

- Credo ci sia uno sbaglio, noi siamo arrivati solo questa mattina e non ci risulta che siano state mandate altre unità prima di noi -.

Il poliziotto rimase in silenzio e pensieroso - Mmh forse mi sono sbagliato - disse sorridendo e continuando a mangiare.

- E tu? - chiese Barney,

- Io cosa? -,

- Come ti chiami... -,

- Ah... Sono Mike Solomon... Scusate, ma sono ancora un po' stordito -,

- Come va la testa? Avevi un bel taglio, sono riuscito a darti qualche punto e pulirla -. Mike si toccò la nuova benda - Grazie. La sento pulsare ma direi che va più che bene, grazie ancora a tutti -,

- Come ti sei procurato quella ferita? - chiese Mauro,

- È una storia abbastanza lunga e se devo essere sincero, sono molto stanco. Se non è un problema vorrei tornare a dormire - il poliziotto ridiede il piatto a Barney e si sdraiò mettendosi comodo.

- Oh si scusaci, hai ragione. Domani se vuoi parleremo di nuovo. Buona notte -.

Uscirono tutti dalla stanza lasciando solo il poliziotto che si voltò dando la schiena.

Mauro si avvicinò al compagno parlandogli sottovoce - Non ti sembra che ci nasconda qualcosa? -,

- Cosa vorresti dire? -,

- Beh da come ha reagito quando gli hai detto che eravamo arrivati solo questa mattina. L'espressione che ha fatto!! E poi di chi stava parlando? -,

- Non saprei... ma non darei peso a quello che ha detto. Ha preso una bella botta in testa, si sarà confuso - provò a dire il francese, ma vide che il suo amico non era convinto,

- ... sì, forse hai ragione - detto questo Mason si gettò nuovamente sul divano e ascoltò la sua musica per conciliare il sonno, anche Pier si lasciò andare nella poltrona relax

mentre Barney con Amaterasu si sistemò sul pavimento su un piccolo materasso da campeggio che teneva nello sgabuzzino.  
La notte passò tranquilla.

### **1998/ 28 settembre h 12.26pm / Appartamento di Barney Walker, Churchill Street**

Erano tutti silenziosamente seduti intorno al tavolo in cucina, aspettando che Barney finisse di preparare il pranzo.

- Perdonatemi se ci ho messo tanto a cucinare, ma non c'è più gas nei fornelli. Ho dovuto improvvisare - disse porgendo a tutti un piatto con quello che sembrava un polpettone di carne.
  - Tranquillo, tanto non abbiamo niente da fare - rispose Mauro con una nota di lamentela,
  - Mauro!! - il francese lo rimproverò,
  - Ha ragione - esordì il poliziotto - Per colpa mia state perdendo un sacco di tempo. Lasciatemi qui. Non preoccupatevi, sono in grado di cavarmela da solo-,
  - Noi non abbandoniamo nessuno - ribatté Pier,
  - No, dovreste andare. Anche perché io non verrò con voi. Alla stazione di polizia c'è gente che ha bisogno di me. Devo raggiungerli -.
- Ci fu un momento di silenzio.
- Ti accompagneremo noi - propose Pier facendosi guardare male dal compagno d'armi,
  - Assolutamente no, vi ho già fatto perdere del tempo prezioso -,
  - Hai appena detto che in centrale ci sono altre persone. Ti aiuteremo a portarle in salvo e vi scorteremo tutti alla torre dell'orologio - insistette il francese.
- Mike non disse nulla ma acconsentì, ringraziando con un cenno della testa.
- E quando partiamo allora? Non possiamo rimanere qui in eterno - domandò Mauro visivamente contrariato da quella conversazione,
  - Non appena Mike si sen... - il francese fu interrotto dal poliziotto,
  - Partiamo stasera - ribatté l'agente.

### **1998/ 28 settembre h 07.46pm / Appartamento di Barney Walker, Churchill Street**

Pier controllò l'orologio, mancavano pochi minuti alle otto di sera. Il sole era appena scomparso all'orizzonte. Estrasse la sua pistola dal fodero e gliela diede al poliziotto - Questa ti servirà -,  
Mike la prese e controllò quante munizioni ci fossero nel caricatore.  
Mauro, dall'altra parte della stanza ispezionò lo zainetto e l'arma - Io ho preso tutto. Sono pronto -,

- Anche noi siamo pronti - annunciò Barney mettendosi lo zaino in spalla, con alcune provviste dentro e impugnando l'ascia da pompieri trovata qualche giorno prima.

La sua fedele compagna a quattro zampe gli si affiancò.

Uscirono tutti dalla finestra e scesero le scale antincendio. Barney uscì per ultimo guardando per l'ultima volta il suo appartamento. Il luogo dove aveva trascorso la maggior parte della sua vita, dove si era sposato e aveva visto crescere la figlia.

Quell'appartamento era legato ai ricordi più importanti della sua vita, belli e brutti. Gli occhi si coprirono di un leggero velo di lacrime.

- Tutto ok? - chiese Mauro da infondo le scale,

- Sì... diciamo di sì - rispose con profonda amarezza.

Il vicolo sotto di loro sembrava sgombro, scesero in strada. Percorsero un altro vicoletto che li avrebbe portati nella strada principale e poi da lì, percorrendo pochi isolati, avrebbero raggiunto l'entrata principale dei giardini del municipio, da dove potevano poi utilizzare una scorciatoia per arrivare alla stazione di polizia.

Per loro fortuna le strade erano ancora illuminate dalle luci artificiali dei vari lampioni disseminati lungo il percorso ma non abbassarono ugualmente la guardia, c'erano parecchi punti bui dove potevano nascondersi insidie di ogni genere.

Amaterasu era davanti a tutti pronta a segnalare ogni movimento sospetto o la presenza di qualche non morto.

Uscirono dal vicoletto. Alla loro sinistra l'ingresso principale della palazzina di Barney era inaccessibile, come dall'altro lato, bloccato da un grosso autobus e da alcune auto, tra cui una di queste era finita contro un idrante rosso a colonna da cui fuoriusciva l'acqua, formando un lago intorno.

Si voltarono dalla parte opposta e camminarono seguendo la strada ma dopo un solo isolato rimasero bloccati. La via era interrotta da un'ennesima barricata impossibile da scalare o rimuovere.

- Non è possibile. Ora dove andiamo? - chiese Pier iniziando a guardarsi intorno.

Il poliziotto si avvicinò alla barricata - Tutto il centro città è pieno di queste strutture. Avevamo cercato di chiudere le zone rosse, per impedire il diffondersi del contagio -,

- Inutilmente... - aggiunse Barney avvicinandosi anche lui e guardando da una fessura, cercando di osservare l'altro lato; riusciva a scorgere poco più avanti l'entrata principale del Raccoon Times.

- Passiamo da quest'altra parte e facciamo il giro del palazzo. Più avanti dovrebbero esserci dei parcheggi privati - propose Mike inoltrandosi nel vicolo. I mercenari non dissero nulla, non conoscendo la città dovevano affidarsi ai due abitanti.

Vicolo cieco.

Un'alta recinzione metallica con del filo spinato sopra impediva il proseguimento.

- Mi sento un cazzo di topo da laboratorio che deve attraversare un labirinto per arrivare al formaggio - disse Mauro scuotendo leggermente la rete per verificare la stabilità - Ci tocca tornare nella strada che costeggia il fiume -.

- E se passassimo di qua? - Barney esaminò una porta per le uscite d'emergenza - E aperta! - esclamò aprendola. Davanti a lui si presentava un piccolo atrio con delle scale a chiocciola che salivano lungo le pareti. Sotto di essa c'era della attrezzatura per

le pulizie, con il carrello e tutti i suoi accessori. L'ambiente era poco illuminato, c'erano soltanto le luci al neon d'emergenza accese.

- Oltre la barricata ho visto l'entrata principale del palazzo, potremmo tagliare di qua - aggiunse,

- Sempre se le altre porte siano aperte - ribatté Mauro guardando anche lui all'interno,

- Nel caso, torniamo indietro - disse Pier.

Entrarono tutti dentro.

Amaterasu rimase immobile non volendo salire le scale - Cosa c'è bella? Dai andiamo

- Barney la guardò e vide che aveva la coda ritratta e teneva la testa bassa, intimorita da qualcosa.

Il francese si fermò stoppando anche gli altri - Lo sentite anche voi questo odore di gas? - domandò annusando l'aria,

- Sì, l'ho avvertito appena siamo entrati e più saliamo e più mi sembra forte - rispose Mauro.

Barney prese in braccio la sua cagnolina e salì qualche gradino - Forse è per questo che Amaterasu è impaurita, sente l'odore del gas -.

Mike andò ancor più su degli altri - Proseguiamo e stiamo attenti -,

- Forse è meglio che lasciamo l'uscita d'emergenza aperta? - propose Barney cercando di consolare la sua amica,

- Sì, non hai tutti i torti - Mauro ritornò al pian terreno e spostò il carrello delle pulizie mettendolo in mezzo alla porta, così che rimanesse aperta lasciando arieggiare il locale.

Arrivarono davanti ad una porta al primo piano, la targhetta applicata diceva "Redazione Sportiva". Vi entrarono. Appena varcarono la soglia il forte odore acre e nauseante del gas li investì.

- Porca troia... è fortissimo qui - imprecò Mauro coprendosi naso e bocca con il braccio.

Lasciarono la porta aperta bloccandola con un estintore trovato lì di fianco.

Si trovarono in un corridoio ad L. In fondo sulla sinistra, da dove girava l'angolo, c'era una porta con un pannello a vetri riposto nella parte superiore, con su scritto "Cucina/Sala pranzo".

All'interno, disteso a terra, c'era il corpo di un uomo sventrato, in mano stringeva un'ascia. Di fronte a lui una non morta rimaneva in piedi fissandolo, come in stasi. Davanti a quella porta l'odore di gas era insopportabile.

- Ecco da dove arriva il gas - disse Mike indicando una tubatura fissa al muro in fondo alla cucina, che compariva dal pavimento e scompariva nel soffitto, presentando un grosso taglio, ad altezza uomo, da cui fuoriusciva il gas - Credo che quel tizio abbia causato quel danno alla tubatura. Doveva essere disperato per aver tentato di far saltare tutto in aria - continuò a dire il poliziotto.

La donna infetta, con la pelle dal colore giallognolo, si accorse del quartetto e si avvicinò alla porta battendo le mani contro il vetro.

All'improvviso si sentì, provenire dal fondo delle scale, il frastuono del carrello delle pulizie che veniva gettato a terra e successivamente della porta d'emergenza che si chiudeva,

Amaterasu iniziò ad abbaiare tenacemente in direzione delle scale.

- Andiamocene... e alla svelta - suggerì il francese.

Il lungo corridoio era composto da sei uffici, tre per ogni lato e separati tra loro.

All'interno di essi erano rinchiusi diversi zombie che picchiavano freneticamente sui vetri al passaggio del piccolo gruppo di uomini.

Alla fine del corridoio c'era una porta verde in legno, con il pannello superiore formato da delle figure esagonali in vetro. Pier Leblanc arrivò per primo, mise una mano sulla maniglia... non successe nulla.

La porta non si apriva.

- Putain de pute!!! Pourquoi tu ne t'ouvres pas? (*Puttana di merda!!! Perché non ti apri?*) - imprecò animatamente.

- Pier apri questa porta - incitò Mauro mettendosi in retroguardia tenendo sotto tiro i non morti che battevano insistentemente sulle varie uscite delle stanze.

- È chiusa. Non si vuole aprire - spiegò Pier iniziando a dare delle spallate per provare ad aprirla.

Intervenì il poliziotto - Fammi provare a me - disse ripetendo le gesta del francese.

- Ma di che cazzo è fatta questa porta? - diede altre spallate.

La donna infetta rinchiusa in cucina riuscì nell'impresa di superare l'ostacolo che la divideva dal quartetto, a differenza di loro ancora intenti ad aprire la loro porta.

Sfondò il vetro rilasciando ancor di più il gas nell'ambiente e senza pensare alle conseguenze superò la porta passando dal buco creato, aprendosi grosse ferite nel ventre e nelle gambe con i vetri ancora incastonati negli infissi.

- Cercate di sbrigarvi, non si riesce più a respirare e soprattutto non voglio affrontare questa cosa a mani nude - disse Mauro mettendo via il fucile d'assalto e sfoderando il coltello da combattimento: voleva evitare uno scontro ravvicinato, bastava un graffio o un morso per essere fottuti, ma non voleva neanche saltare in aria.

- Questa maledetta porta è più resistente di quello che sembra - ribatté il poliziotto,

- E se usassimo l'ascia per abbattere la serratura o la porta? - propose Barney,

- No, potremmo provocare una scintilla e la porta è troppo spessa... però possiamo usarla per fare leva - il poliziotto la raccolse e provò ad infilare la parte appuntita tra la serratura e lo stipite.

Nel frattempo Barney si accorse che Amaterasu non emetteva più versi ed era molto mogia, lentamente si stava addormentando e perdendo i sensi. Ben presto sarebbe morta per asfissia.

- Nooo! Piccolina resisti ti prego - il magone gli stava già attanagliando la gola.

Un altro zombie riuscì a liberarsi dalla sua prigionia, sfondando la porta da uno degli uffici vicino alla cucina; anche lui aveva un colorito giallognolo, probabilmente causato per aver inalato tanto gas mentre era ancora in vita, con le spalle incurvate si trascinò verso di loro.

La donna infetta riuscì faticosamente a rimettersi in piedi ma appena fece il primo passo in avanti qualcosa l'afferrò per una caviglia e la trascinò via in un lampo, scomparendo dietro l'angolo del corridoio. Mauro non riuscì in tempo a capire chi o cosa l'avesse portata via, l'altro non morto gli aveva impedito la visuale.

Ma la cosa non si fece attendere a lungo e un attimo dopo sbucò da dove era scomparsa la donna, mostrando le sue indimenticabili e terrificanti fattezze. L'orribile e gigantesco alano era tornato, completamente sfigurato dalle molotov; la pelliccia era svanita quasi del tutto lasciando il posto ad una pelle ricoperta da ustioni e bruciature. Il volto era parzialmente scarnificato dando un'impressione ancora più terribile e minacciosa.

- Siamo nella merda!! Aprite subito quella cazzo di porta!! - gridò Mauro riprendendo in mano il suo M4A1, nella vana speranza di non doverlo usare. Gli altri, nel sentire la voce così allarmata del compagno, si voltarono, rimanendo scioccati alla vista della fiera.

- Forza Pier, tira il più possibile!! - Mike iniziò ad avere giramenti di testa, per aver inalato tanto gas, ma non si diede per vinto e con tutte le sue energie disponibili fece leva con la scure mentre il francese tirava utilizzando tutto il peso del suo corpo. Garmr lanciò un latrato e partì all'attacco, travolgendo lo zombie che cadde come un birillo.

Barney si strinse di più alla sua fedele compagna, piangendo e pentendosi di non essere stato un bravo padre e marito, chiese perdono per tutti i suoi fallimenti.

- Si sta aprendo!! - annunciò il poliziotto. Troppo tardi.

Il nemico li aveva raggiunti, Mauro fu costretto a sparare.

Tutti, vivi e non, avvertirono fisicamente l'esplosione con la stessa intensità con cui ne udirono il fragore.

La fiammata prese vita dalla tubatura in cucina e in pochi decimi di secondo si trasformò in una esplosione di fuoco. L'onda d'urto divorò in un attimo i metri di distanza.

Garmr fu travolto per primo, venne sollevato da terra come una foglia spinta dal vento e scaraventato dentro ad uno degli uffici, infrangendo vetrate e sostegni di alluminio delle pareti.

Mauro percepì la vampata di calore e un istante dopo non sentì più il pavimento sotto ai piedi. Le immagini che il suo cervello riuscì a percepire erano veloci e confuse. I quattro uomini vennero catapultati violentemente contro la spessa porta di legno che nell'immediato, sotto al loro peso e alla forza con cui erano stati spinti, si spalancò. Pier e Mike finirono contro una parete accusando forti dolori non appena i loro corpi toccarono il pavimento.

Barney, mentre stringeva sempre più forte Amaterasu, picchiò bruscamente contro il corrimano della scala in cui erano finiti, rotolando giù di sotto. Cercò di proteggerla tra le braccia il più possibile; a metà scala avvertì un intenso e pungente dolore alla spalla sinistra e quando entrambi raggiunsero il pian terreno si lasciò andare perdendo completamente i sensi.



Mauro cadde dalla stessa scala, ma fortunatamente riuscì ad aggrapparsi interrompendo la rovinosa caduta.

Il gas nell'aria era sparito ma ora al suo posto aleggiava fumo e odore di carne bruciata, provocato dal fuoco.

I due uomini, rimasti sul pianerottolo in cima alle scale, iniziarono a riprendersi e a muoversi. Ogni centimetro del loro corpo era afflitto dal dolore, ripresero a respirare regolarmente, tossendo copiosamente e inalando l'ossigeno avidamente, prima che il fumo invadesse del tutto il locale in cui si trovavano.

- Mike... Come stai? -,

- Come se mi avessero ficcato dentro ad un frullatore del cazzo - rispose appoggiandosi al parapetto della scalinata, cercando di riprendere completamente il controllo del suo corpo.

Pier guardò il corridoio da dove erano appena stati espulsi. Le fiamme stavano avvolgendo gran parte degli uffici; uno degli zombie rinchiusi dentro uscì e camminò verso di loro per qualche metro, prima che il fuoco gli divorasse i legamenti e muscoli delle gambe, facendolo stramazzare al suolo.

Il francese si avvicinò lentamente alla maledetta porta verde, appoggiandosi al muro, ancora integra e funzionante, la chiuse energicamente prima che qualcos'altro potesse uscire da lì. Solo in quel momento si accorse dell'amico sdraiato sulle scale con le mani in volto,

- Merda... Mauro come stai? - disse scendendo di qualche gradino per andare a soccorrerlo,

- Le orecchie mi fischiano e mi scoppia da morire la testa ... -.

Il poliziotto si affacciò da in cima - Dov'è Barney? -.

Si voltarono guardando giù di sotto e lo videro al piano terra; sdraiato di lato dando la schiena, completamente immobile. La posizione del braccio sinistro era irregolare, dietro la schiena e girato al contrario.

Amaterasu, fortunatamente, sembrava essersi ripresa, era in piedi e delicatamente cercava di svegliare il suo padrone leccandogli il volto e dandogli dei colpetti con il muso.

Leblanc scese giù velocemente, saltando gli ultimi tre gradini e inginocchiandosi accanto a lui. Lo girò delicatamente di schiena, controllò il battito e la respirazione.

- È ancora vivo, ha perso solo i sensi - annunciò al resto del gruppo, nel frattempo il poliziotto era sceso anche lui mentre Mauro era seduto ancora sulle scale con le mani tra i capelli.

Esaminò accuratamente il corpo, oltre alla spalla non sembrava avere altre ferite gravi

- La spalla sinistra è fuori posto. Approfittiamone ora che è svenuto per mettergliela a posto -,

- Sai come fare? - domandò Mike,

- Beh diciamo di sì... L'ho visto fare a Mel Gibson in un film -.

Il poliziotto fece una piccola risata pensando che il mercenario scherzasse, ma il suo sguardo era serio.

- Sei sicuro di quello che fai? - Mike iniziò a preoccuparsi.

Pier non disse nulla e prese il braccio dell'amico svenuto. Lo allungò verso l'alto e nel frattempo appoggiò un ginocchio sulla spalla. Prese un profondo respiro.

Tirò velocemente il braccio e con il ginocchio fece bruscamente pressione sulla spalla. L'omero si rimise perfettamente a posto vicino alla scapola, provocando il tipico crepitio delle ossa che scrocchiano. Come una scarica elettrica, il dolore attraversò velocemente tutto il corpo di Barney raggiungendo in men che non si dica il cervello. Walker sgranò gli occhi destandosi dal sonno con un grido di dolore. I due uomini accanto a lui si scostarono leggermente spaventati.

Sofferente, cominciò a dire una serie di imprecazioni toccandosi la spalla dolorante - Cristo Santo. Il braccio mi formicola da morire... che male... Cosa cazzo è successo? - provò a muoverlo, controllando se ancora riusciva a muovere le dita.

Amaterasu gli si piombò addosso, contenta che il suo padrone fosse ancora vivo. Gli leccò ogni centimetro del viso.

- Hai fatto una bella caduta dalle scale, lussandoti la spalla - spiegò Pier,

- Sì, ora ricordo. Ho cercato di proteggerla in tutti i modi - disse Barney coccolando la sua cagnolina, felice di vederla in perfetta forma. Cercò di rialzarsi, facendosi aiutare per mettersi seduto sul muretto di una grossa fioriera, posta davanti alla porta d'ingresso.

Nel frattempo Mauro era sceso, ancora leggermente provato per la disavventura appena trascorsa. Notò che alla fine delle scale, sul muro a sinistra, c'era un pannello con un pulsante per la chiusura della saracinesca tagliafuoco. Premette il tasto attivando il meccanismo. La serranda scese verticalmente e lentamente fermandosi solo non appena toccò il pavimento.

- Così impediamo che il fuoco si propaghi fino a qui - disse giustificandosi, visto in cui lo guardarono gli altri, - Come ti senti Barney? - chiese alla fine,

- Piano piano sento che sto riacquisendo la sensibilità, però mi fa ancora male da morire la spalla -,

- Dovremmo tenere fermo il braccio in qualche modo - aggiunse Pier guardandosi intorno per cercare qualcosa di utile. Barney si voltò verso il francese indicando il suo zaino finito in un angolo - Nel mio zaino dovrebbe esserci un rotolo di garza -.

Frugarono all'interno e non appena trovarono il necessario fasciarono il più stretto possibile il braccio al busto, in modo da impedire che lo muovesse troppo.

- E adesso cosa facciamo? In queste condizioni vi rallenterei soltanto. Lasciatemi, vi aspetterò qui - propose Barney, mortificato per le condizioni in cui si trovava e nel disagio che poteva creare agli altri,

- Come già detto più volte, nessuno verrà abbandonato. Raggiungiamo la funicolare e poi da lì ci divideremo. Mauro ti accompagnerà al campo base mentre io e Mike ci dirigeremo alla stazione di polizia. Che ne dite? -.

Il poliziotto tentennò nel rispondere, non vedeva l'ora di raggiungere i suoi colleghi alla centrale ma convenne che con un uomo ferito era difficile muoversi - Va bene, io ci sto - rispose alla fine.

Mauro si avvicinò ai compagni porgendo ad ognuno una lattina di bibita gassata - Per me non ci sono problemi, ma prima abbiamo bisogno tutti di zuccheri -,

- E queste dove le hai prese? - chiese Mike,  
- Le ho rubate dalla macchinetta, spero tu non mi voglia arrestare per questo - indicò dietro di lui un distributore di bibite vicino alla scala, con il porta monete forzato manualmente da cui uscivano alcune banconote.  
- Solo per questa volta ti farò soltanto una multa - ribatté con un sorriso l'agente. Bevettero con gusto la bevanda dolce, eliminando quel sapore acre, amarognolo e nauseabondo che gli era rimasto in gola a causa di tutto il gas respirato; come in un coro, aprirono bocca per rilasciare rumorosamente l'anidride carbonica, causando risate infantili.

L'ingresso principale dell'edificio era proprio davanti a loro ed erano pronti a ripartire.

Leblanc uscì per primo.

La strada a sinistra era bloccata da una barricata, come constatato in precedenza dall'altra parte.

Il percorso a destra si presentava fortunatamente libero, proseguirono molto cauti. La via si immetteva in una carreggiata più grande ma come in molte altre strade la viabilità era interrotta e ostruita da barriere e macchine abbandonate.

Un grosso camion dei pompieri era messo di traverso dividendo in due la strada. Il mezzo sembrava essere stato coinvolto o di aver causato un incidente; travolgendo un'auto e a seguire una fermata dell'autobus, assieme ad una cabina telefonica. Alcuni cadaveri erano disseminati sia sotto che intorno all'autopompa. Il gruppetto non riuscì a capire se quelle persone fossero ancora vive al momento dello schianto o erano già dei non morti ma poco importava al momento, rimaneva pur sempre una scena triste e raccapricciante.

Poco più avanti, verso sud, un'ennesima barricata provvisoria fatta di automobili, bidoni della spazzatura e transenne ostruiva la strada. Fortunatamente era oltre l'ingresso dei giardini del municipio.

Si pararono lì davanti, notando con disapprovazione che l'entrata era ben protetta da un cancello con le inferriate e da un grosso portone blindato. Provarono a forzare tirando da una parte e dall'altra ma le inferriate non si mossero di un millimetro.

- Non c'è una cosa che vada per il verso giusto - disse infuriato Mauro scuotendo nuovamente il cancello.

Il mercenario francese si avvicinò ad un piedistallo in pietra, posto vicino all'ingresso. Sopra di esso era stato installato un grosso e strano orologio; ogni ora era indicata da una gemma colorata. Pier notò che ne mancavano due, quella delle ore 9 e delle 5. Le lancette sembravano ferme, segnavano le 2.50.

- Credo ci sia un collegamento tra questo orologio e il cancello - disse rivolgendosi agli altri, mentre in sottofondo udì in lontananza una finestra andare in frantumi, ma non se ne curò. Con la città nel caos e l'assenza del traffico giornaliero di persone, auto e mezzi industriali, rumori del genere si sentivano spesso.

Mike si avvicinò ad esaminare il marchingegno - Posso confermare, il custode del posto ogni mattina e ogni sera, metteva e toglieva le due pietre per aprire e chiudere il cancello. Ora ricordo che qualche giorno fa era stata fatta una denuncia per la

sparizione delle due pietre. Qualcuno deve averle rubate pensando fossero vere gemme di valore. Ma con l'inferno scoppiato in città l'indagine non è andata più avanti -.

Nel frattempo Amaterasu si distanziò dal gruppo, tornando indietro di qualche metro e fissando al di là del camion dei pompieri.

- Ma usare un mazzo di chiavi come fanno tutti? Che diavolo di problemi ha la gente? - disse infuriato Mauro.

- Il Sindaco amava questo tipo di cose. In città è pieno di questi "enigmi" è sempre stato un tipo strano, poi dava sempre l'impressione di nascondere qualcosa. Come ogni altro politico del resto - aggiunse Barney.

- Ci toccherà scavalcare. Mauro vai avanti tu, controlla che sia libero. Poi noi aiuteremo Barney a oltrepassare, cerca di aiutarlo a scendere - ordinò Pier,

- Sì mamma... Ma non potevo aprirmi un pub a Londra? - disse tra uno sbuffo e l'altro mentre iniziava ad arrampicarsi - A quest'ora me la starei spassando tra birra e belle donne -,

- Poche chiacchiere e sbrigati - Pier lo rimproverò leggermente.

Mason passò dall'altra parte velocemente, stando molto attento agli spuntoni delle inferriate - Spero di non giocarmi il Gulliver -.

Si lasciò cadere trovandosi in una passeggiata composta da un pavimento in pietra; una staccionata in ferro battuto ornamentava metà percorso per poi essere sostituita da delle mura in mattone rosso. Alla sua destra poteva vedere il giardino interno del municipio con al centro un piedistallo con sopra il busto superiore di quello che sembrava il fondatore di Raccoon City.

Poco più avanti riusciva a vedere l'entrata principale del palazzo comunale. Le finestre del pianterreno erano state tutte infrante. Mauro vide a terra frammenti di vetro e alcune assi di legno, probabilmente usate per impedire che qualcosa potesse uscire da lì, ma a quanto sembrava la cosa non aveva funzionato. Guardò all'interno, non vedendo nulla di allarmante, la zona sembrava sicura - Ok, potete venire. È sicuro! - gridò.

- Va bene. Ti mando Barney - Pier si voltò verso il civile per poterlo aiutare - Dai Barney tocca a te. Ti do una mano - ma in quel momento non era lì ad ascoltare, lo vide camminare verso la sua cagnolina, che fino a quel momento non aveva mai smesso di fissare il camion dei pompieri.

- Ehi, piccolina mia cosa c'è? Perché stai ferma lì impalata? Cosa hai visto? - chiese come se si aspettasse una risposta ma appena si avvicinò, lei si mise a ringhiare in direzione del camion; orecchie e testa bassa e mostrando i denti. Barney ebbe quasi paura, non l'aveva mai vista così inferocita. Abbaiò ripetutamente.

Il mercenario e il poliziotto si avvicinarono anche loro - Che succede? - chiesero,

- C'è qualcosa al di là del mezzo dei pompieri. Non l'ho mai vista così intimorita -.

- Allora andiamocene, meglio non scoprire cosa ci sia. Prendila e andiamo - il francese provò a tirarlo via ma lui rimase immobile; l'espressione quasi serena dell'uomo di colore si trasformò in una smorfia di terrore, sgranando gli occhi in modo incredulo e

aprendo la bocca come per gridare ma senza riuscire ad emettere nessuna parola. Il volto sbiancò.

Pier ebbe paura a voltarsi per guardare e scoprire cosa stesse agitando e spaventando il cane e il suo padrone. Si voltò.

Come un perfido demone pagano, Garmr osservava da sopra il camion i piccoli uomini; completamente sfigurato e provato dal loro ultimo incontro. Una lunga sbarra di metallo era conficcata nel suo addome trapassandolo, una ferita causatosi durante l'esplosione.

Lanciò il suo tipico latrato furioso ma invece di partire all'attacco cominciò a guaire e a lamentarsi per il dolore.

Le pustole sparse per il suo corpo esplosero una ad una simultaneamente, rilasciando pus e altro liquido giallo putrescente. Il tutto accompagnato da un forte rumore di ossa scricchiolanti e muscoli lacerati.

La fiera vomitò copiosamente sangue. La sua pelle bruciata iniziò a cambiare; dalle sue pustole uscirono piccoli spuntoni grigio neri ricoprendo quasi tutto il corpo, la pelle divenne più spessa, coriacea.

Il muso si allungò leggermente e dalle gengive esposte fuoriuscirono un'altra fila di denti in tutta la bocca, sovrapponendosi a quelli già esistenti. Sopra al cranio crebbero degli aculei simili a quelli di un istrice. Dai fori delle orecchie comparvero, per lato, due grossi occhi gialli, l'iride ricordava quella dei coccodrilli.

Il collo si accorciò mentre una grossa gobba, simile a quella di un toro, prese forma da cui nacquero altri lunghi aculei. La coda, che prima era solo un piccolo moncherino, prese a ricrescere e a gonfiarsi raggiungendo una lunghezza di quasi tre metri e uno spessore di circa quindici centimetri, assomigliando ad un enorme tentacolo. La parte più impressionante e disgustosa era l'estremità della coda, dove era nata quella che sembrava la testa di un cane fatta di soli muscoli e cartilagine, priva di occhi e di denti.

- Ma cosa cazzo è diventato? - il poliziotto puntò la pistola,

- È diventato una fottuta chimera!! - gridò Pier e senza perdere altro tempo sparò subito dei colpi contro la creatura, - Barney mettiti al riparo!!! -.

L'uomo di colore obbedì immediatamente agli ordini del francese, prese di forza la sua amica a quattro zampe e corse verso l'ingresso del municipio - Mauro!! Apri subito questa dannata porta. Apriiii !! - disse mettendo a terra Amaterasu e sfoderando la sua ascia,

- Che diavolo sta succedendo? Chi sta sparando? - chiese il mercenario cercando un modo per risalire,

- Quel cazzo di cane zombie è tornato ed è ancora più grosso - disse disperato l'altro, mentre cercava di forzare il cancello con la sua ascia.

Le pallottole rimbalzarono sulla dura pelle, senza recare nessun tipo di danno. Garmr rimase immobile incurante dei colpi che riceveva, la coda si mosse al suo posto, come se avesse una vita propria, si avvolse nella barra di ferro ancora infilzata nell'addome e la estrasse come se niente fosse, facendo uscire fiotti di sangue. La sollevò in aria e

come una freccetta, utilizzata nel tipico gioco da bar, la lanciò velocemente passando in mezzo ai due piccoli uomini.

Pier non riuscì a vedere in tempo la barra, la percepì soltanto o almeno sentì solo lo spostamento e il fischio dell'aria che veniva tagliata. L'asta di metallo si conficcò nella portiera di un'auto posta nella barricata dietro di loro.

I due si guardarono scioccati e nello stesso tempo grati di non essere stati colpiti.

Garmr gridò. Un verso potente e ineguagliabile, un mix tra: il ruggito della tigre, il verso gutturale dell'alligatore, il barrito di un elefante e il latrato di un grosso cane.

Saltò giù dal camion e nell'asfalto sotto le sue gigantesche zampe artigliate si crearono dei piccoli crateri.

Gli uomini armati ripresero a sparare pur sapendo che non gli avrebbero fatto nulla; cercarono soltanto di guadagnare tempo per poter pensare ad una strategia e trovare un punto debole.

Garmr avanzò velocemente, appena fu a tiro si alzò sulle zampe posteriori come un grosso Grizzly, lasciandosi poi cadere in avanti con una zampa protesa. Il mercenario e il poliziotto riuscirono a scansarsi in tempo, tuffandosi ai lati opposti, evitando gli affilati artigli che affondarono nel terreno come se fosse burro.

La mostruosa Chimera si girò di scatto verso il francese, fendendo l'aria. Quest'ultimo cadde all'indietro salvandosi da un altro attacco. Nonostante la mole, il mostro era incredibilmente veloce.

Mike esplose altri quattro colpi mirando alla coda, l'unica parte del corpo oltre ad una piccola porzione della testa e dove era conficcata la sbarra poco prima, a non essere ricoperta dalla spessa corazza.

La coda tentacolo tremò appena colpita ma riuscì nell'immediato a reagire; guizzò in avanti avvolgendo l'agente in pochi secondi e come un anaconda iniziò a stringere.

Mike non ebbe il tempo di far nulla, il dolore gli invase già il corpo, faticando a respirare.

La testa deforme gli si parò davanti al volto, aprendo le fauci pronto ad inghiottirlo, ma prima che potesse divorarlo si bloccò lanciando un grido stridulo pieno di dolore non appena i denti di Amaterasu affondarono nelle sue carni, facendogli perdere la presa sul poliziotto che tentò nell'immediato a liberarsi.

Barney fu subito dietro e con un grido di rabbia e di paura fece cadere con tutte le sue forze la scure alla base della coda, provocando un ingente ferita ma senza riuscire a tagliarla di netto.

Mike riuscì a fuggire.

Pier strisciò di schiena evitando un'altra zampata mortale ma ritrovandosi con le spalle su di una porta chiusa, che lo avrebbe condotto se l'avesse oltrepassata ad un famoso quartiere di Raccoon City dedicato tutto allo shopping, "The Arcade Shops".

Senza una via di fuga il francese scaricò disperatamente tutto il caricatore sul muso della bestia; la serie di colpi sparati a raffica sembrò funzionare mostrando cedimenti nella corazza superiore del cranio.

Garmr attaccò nuovamente mancando di pochi centimetri l'inguine del soldato. Il prossimo fendente lo avrebbe preso in pieno. Pier riuscì a cambiare velocemente il

caricatore; con quello appena inserito gliene rimaneva soltanto uno, sperò con tutto il cuore gli potessero bastare. Al quinto colpo esploso sul muso, la Chimera guai indietreggiando e girandosi di scatto; con il dorso della mostruosa zampa destra colpì qualcuno, Pier vide Barney volare di qualche metro e finire contro la cabina del camion dei pompieri. Con la coda dell'occhio vide qualcosa penzolare all'estremità del tentacolo serpente, solo dopo una manciata di secondi si accorse che quella cosa penzolante era Amaterasu, che come una tenaglia stringeva i denti nella carne cartilaginosa.

Il mostro scrollò la coda freneticamente finché la povera cagnolina non riuscì più a resistere mollando la presa e finendo lanciata oltre alla barricata.

Da oltre il cancello Mauro poteva udire grida, spari e versi disumani - Che cazzo sta succedendo? Barney? Pier? Mike!! - invocò gli amici ma nessuno gli rispose. Tentò di arrampicarsi ma non c'era nessun appiglio su cui appoggiarsi, saltò svariate volte provando ad afferrare il ferro battuto ornamentale della inferriata, che sporgeva da oltre il grosso portone blindato ma erano troppo in alto per arrivarci con un semplice salto,

- Ehiii!!! Qualcuno mi risponda cazzo!! -.

Nessuna risposta. Il violento combattimento impediva loro di sentirlo.

Prese il fucile d'assalto e tolse la cinghia per la tracolla. Lanciò una estremità sopra l'inferriata ma senza riuscire ad agganciarla, provò una seconda e terza volta fino a quando il moschetto si impigliò in una delle punte; tirò con forza e con piacere notò che la cinghia reggeva. Si issò, aiutandosi mettendo i piedi nelle maniglie a forma di anello. Riuscì a sollevarsi e a guardare oltre e quello che scoprì lo scioccò, non poteva credere ai suoi occhi, una creatura che nella vita reale non poteva e non doveva esistere. La bestia dall'apparenza mitologica aveva appena colpito l'uomo di colore con una zampata.

Mauro impugnò la pistola, faticando a reggersi, provò a prendere la mira ma a quella distanza e in quella posizione rischiava di colpire uno dei suoi compagni. Si sporse leggermente di più ma sentì il piede sinistro scivolare via; guardò d'istinto dietro di lui e si accorse che non stava scivolando ma che qualcuno lo stava tirando via per portarsi la caviglia alla bocca. Con tutto quel trambusto non si era minimamente accorto del rumore dietro di lui.

- Brutto figlio di put... -.

L'uomo dalla pelle violacea e dagli occhi privi di vita si aggrappò alla gamba. Mason impreccò e rispose all'aggressione con un fortissimo calcio in bocca, storcendogli la mandibola ma così facendo perse l'equilibrio cadendogli rovinosamente sopra e finendo entrambi a terra. Il militare si destò rapidamente tenendo la bocca famelica lontana dal suo collo - Pezzo di merda, vuoi mordere qualcosa? Mordi questo! - infilò la canna della pistola in bocca e sparse sangue e cervello di zombie sopra alle raffinate piastrelle in pietra. Avvertì subito dopo il rumore dei vetri calpestati di fronte a lui. Alzò lo sguardo e vide avvicinarsi un piccolo gruppo di cinque o sei non morti mentre

dalle finestre infrante del municipio vennero vomitati fuori altri infetti che si unirono al gruppetto. L'ex soldato dei SAS, sconcertato, raccolse da terra il fucile d'assalto - Dovevo aprirmi un fottuto pub del cazzo!! - disse aprendo il fuoco ed eliminando il primo nemico.

Mike osservò inerme la povera cagnolina volare via, trovandosi poi faccia a faccia con Garmr.

Lo sguardo assassino e assetato di sangue umano era fisso su di lui incutendo il terrore nell'animo.

Sparò diversi colpi, riducendo in poltiglia gli occhi rettiliani sinistri.

La bestia avvertì il dolore acuto reagendo con un violento scatto in avanti travolgendolo e facendogli fare un volo di un paio di metri.

Il poliziotto atterrò dando una schienata; sentì un forte calore invadergli la schiena e le gambe, pensò di essersi sbriciolato tutte le ossa e accusando anche un intenso bruciore nel petto e nel ventre, non riusciva ad alzarsi, ogni centimetro del suo corpo gli doleva, riuscì a sollevare soltanto la testa scoprendo che aveva quattro sottili aculei, di quindici centimetri circa, conficcati nel busto.

Garmr si incamminò velocemente verso di lui ma una nuova sventagliata di proiettili lo colpirono in testa distraendolo dal poliziotto.

Pier Leblanc continuò a sparare colpendo il volto del mostro, finché non ebbe la sua completa attenzione, dando una possibilità all'agente di rimettersi in piedi.

Garmr non si girò del tutto e con la sua coda serpente riuscì a disarmare il francese con un colpo.

Il mercenario si tuffò per poter raggiungere l'arma appena persa ma fu troppo lento.

La testa deforme della coda tentacolo lo avvinghiò ad una gamba sollevandolo da terra e lasciandolo a testa in giù per poi avvolgersi intorno.

Il poliziotto riprese, a fatica, a sparare. I colpi rimbalzarono.

Premette ancora il grilletto ma iniziava ad essere troppo stanco e la pistola troppo pesante. Il braccio crollò al suolo per lo sfinimento mentre il mostro era praticamente sopra di lui, un paio di metri e lo avrebbe divorato.

Pier sentiva il sangue scendergli in testa, provò a divincolarsi ma la coda lo strinse ancor più forte, impedendogli di respirare regolarmente. La vista si stava annebbiando, da un momento all'altro sapeva che avrebbe perso i sensi. Garmr era in procinto di sbranarsi il povero agente di polizia.

Qualcosa attirò la sua attenzione. Pier spostò lo sguardo e vide, foscamente, una sagoma nera avvicinarsi velocemente e furtivamente dietro al mostro; udì un grido ma i suoi occhi si chiusero per lo sfinimento.

Tutto d'un tratto, come per magia, si sentì meno oppresso, respirava tranquillamente senza faticare, si sentì più leggero e in caduta libera. Appena toccò il suolo con tutto il corpo si svegliò completamente, riprendendo ogni tipo di percezione.

Di fronte a lui la coda serpente si stava dimenando come un pesce fuor d'acqua in cerca del suo ambiente naturale. In quel momento gli affiorò in mente di quando era



ragazzino e per divertimento mozzava le code delle lucertole e queste continuavano a muoversi per diversi secondi nonostante fossero state separate dal resto del corpo. L'impressionante testa canina continuò a boccheggiare e ad agitarsi fino a quando la scure da pompieri non gli si abbatté violentemente addosso, ponendo fine alla sua orribile esistenza.

Pier quasi si spaventò vedendo la persona misteriosa parata davanti a lui; indossava una tuta militare nera da operazioni speciali, piena di giberne e attrezzature militari di vario tipo e il volto coperto da una maschera antigas con i vetri degli occhi color rosso fuoco. Lo straniero gli protese la mano incitandolo di muoversi - In piedi soldato. Aiuta i tuoi amici, io distrarrò quella cosa - la voce risultava calma, fredda e da un tono giovanile.

Leblanc si alzò in piedi e prima che potesse ringraziarlo o chiedergli chi fosse, lo vide andare all'attacco sparando alla gigantesca fiera, che fino a quel momento era rantolante a terra in balia del dolore per aver perso la coda.

Il mitra MP5 del militare vomitò proiettili come se piovevano, colpendo il fianco sinistro della creatura dove si era creato un punto scoperto, privo della pelle coriacea; lo stesso identico punto dove era conficcata la sbarra di metallo, prima che Garmr si evolvesse.

Pier non perse altro tempo prezioso e corse a soccorrere il civile ancora privo di sensi a terra.

- Barney, Barney!! Svegliati presto... Barney!! -.

L'uomo di colore aprì faticosamente gli occhi ancora intontito e assonnato.

- Cosa è successo? Dove mi trovo? - disse cercando di orientarsi,

- Dai alzati, dobbiamo andarcene - il francese lo prese sottobraccio e lo issò a fatica e insieme camminarono il più veloce possibile, cercando di raggiungere il poliziotto sdraiato a terra intento ad estrarre i grossi aghi dal suo petto.

Con la coda dell'occhio Pier scorre Garmr sferrare un fendente e il soldato in nero evitarlo con una capriola laterale, infliggendogli poi altri danni con la pistola mitragliatrice.

- Mike riesci a muoverti? - Pier si catapultò dall'amico lasciando per un attimo il civile, che aveva fortunatamente riacquisito la forza di stare in piedi da solo.

Il poliziotto, con una smorfia di dolore e accompagnato da un lamento, estrasse l'ultimo aculeo - Aiutami a tirarmi su - disse allungando le mani. Appena fu in piedi osservò brevemente la scena di combattimento tra il cane demoniaco e il soldato, rimanendo palesemente incredulo, quasi sconcertato.

Garmr roteò di centottanta gradi riuscendo a colpire con i fianchi il militare.

Il trio malridotto si sentì osservato. Il mostro li stava fissando e senza indugio partì alla carica, togliendo ogni possibilità di fuga.

Qualcosa di rapido e fuggevole sbucò dalla barricata alla loro destra.

Garmr frenò la sua corsa dimenandosi e girando su sé stesso, dando nuovamente le spalle ai tre uomini, non appena i denti di Amaterasu penetrarono nella corazza, già in debole stato, della testa.

La piccola cagnolina riuscì a dilaniare un pezzo di pelle coriacea e saltare giù prima che potesse venire colpita da una zampata; Garmr mancò il suo bersaglio strappandosi un altro lembo di pelle.

Accecato dalla rabbia e dal sangue che gli colava negli occhi provò ad aggredirla ma ghermì soltanto l'aria, mettendo in mostra la parte più sensibile del suo corpo, il suo punto debole.

Il militare in nero ne approfittò immediatamente, pronto a cogliere la palla al balzo. Ripresosi velocemente dall'urto precedente gli corse incontro e, come se fosse stato su una lastra di ghiaccio, scivolò passandogli sotto al ventre; piantandogli quello che sembrava un coltello con una protuberanza sferica nel manico, per poi scappare dall'altra parte.

Pier e gli altri erano rimasti a guardare, non sapendo cosa fare e non capendo quello che stava succedendo, tutto si stava svolgendo molto velocemente.

Garmr si accorse del piccolo uomo passargli sotto, ma non ebbe il tempo di reagire. L'esplosione gli devastò il ventre e l'addome, facendogli perdere completamente il controllo delle zampe posteriori, accasciandosi a terra e sorreggendosi solo con le zampe anteriori.

Budella e sangue si sparsero ovunque intorno e sotto di lui.

Non ebbe tregua.

Lo straniero gli si parò di fronte, tenendo saldamente tra le mani un fucile a pompa M870.

Il primo colpo lo stordì.

Il secondo colpo distrusse quello che rimaneva della pella coriacea.

Il terzo lo fece stramazze al suolo.

Il quarto, quinto, sesto, settimo colpo, ridussero in poltiglia la testa, trasformandola in una purea di ossa e sangue.

Il corpo della bestia infetta sussultò qualche istante dopo di che non si mosse più.

L'eco degli spari si dissolse nell'aria, facendo calare un silenzio inaspettato.

Pier, Mike e Barney rimasero fermi immobili guardando increduli la carcassa di quella terrificante creatura che fino a quel momento non aveva mai smesso di tormentarli.

Esitarono a parlare o a muoversi quasi convinti che all'improvviso si sarebbe mosso di nuovo dandogli nuovamente la caccia. Ma Garmr non si mosse più.

Tirarono finalmente un sospiro di sollievo, felici di essere tutti vivi anche se malconci e soprattutto grati a quell'uomo per essere intervenuto in tempo, avendogli salvato la vita e per aver posto la parola fine a quel micidiale scontro.

Si avvicinarono.

Amaterasu corse dal suo padrone, entrambi felici di rivedersi incolumi.

- Brava piccola mia, ci hai salvato, sei stata bravissima - Barney la coccolò come non mai.

Il militare in nero uscì allo scoperto da dietro il mostro, quasi timoroso di farsi vedere dai sopravvissuti e di parlare con loro.

- Non so chi tu sia ma grazie infinite. Ci hai letteralmente salvato il culo - disse Pier prendendogli la mano e stringendogliela calorosamente, seguito poi da Barney che, abbracciandosi sempre la sua cucciola, ringraziò svariate volte.

L'eroe sconosciuto rispose quasi timidamente e con poche parole - Per fortuna che passavo di qua -.

Il poliziotto si fece avanti mettendosi davanti a tutti - Già. Una vera fortuna - disse con tono serio. I due si guardarono intensamente senza proferir parola.

- Cosa cazzo ci fai qua? - continuò l'agente di polizia con un tono ora minaccioso, riconoscendolo.

L'uomo in nero non rispose, sganciò il laccetto sotto al mento e si tolse l'elmetto, sfilò via il passamontagna e per ultimo sganciò i cinturini della maschera antigas; mostrando a tutti il suo giovane volto, segnato da una piccola cicatrice sotto al mento.

- Ciao... Michael - disse il soldato della Umbrella Security Service, Dave Gambino.